

RENATO VERDINA
LA PARROCCHIALE
DI ORTA

DALLE ORIGINI
AI RESTAURI DEL 1941

CARLO NIGRA
LA NUOVA FACCIATA

INCISIONI DEL pittore G. Prelli.



SANTA MARIA

1044 N



726.5:908(45021) v. 2

PM 726.5 ver ^{Donato}



Sott. Av. LEOPOLDO MARANGONI



ALPINO GUSTAVO FONTANA

AL SOTTOTENENTE
LEOPOLDO MARANGONI

MEDAGLIA D'ARGENTO SUL CAMPO
PENSOSA GIOVINEZZA D'AUDACIE E DI STUDI
TEMPRATA

AI PIÙ ARRIDENTI ORIZZONTI PROTESA
ALA GUERRIERA - INFRANTA
IN EROICA DEDIZIONE
NEL MARMARICO CIELO CONTESO
PER RISORGERE IMMORTALE NEI CIELI DI DIO

E A
GUSTAVO FONTANA

DELLA GRECA ASPRA BATTAGLIA
GLORIOSA PENNA ALPINA
QUESTE PAGINE DEDICO
PERCHÈ L'OLOCAUSTO VENTENNE
DI PALMA CORONI
SANTA MARIA DELLA CONSOLAZIONE

R. V.

BIBLIOTECA
POLITECNICO DI TORINO
INVENTARIO N. 9044 NC



PREFAZIONE

Il compito di svelare le bellezze e la nobiltà della " Mistica Sposa „ spettava a chi 23 anni circa fa, la impalmava, cioè al Parroco sottoscritto. Ma l'amore qualche volta non sa di lettere; è un pò schivo ed interessato, ed il cuore ha delle ragioni che la testa ed il pubblico non comprende. Qui nel caso specifico la mano del prof. Verdina Renato fu abilissima a trarmi d'impaccio. Mano di raddomante per scoprire acque sorgive in sottosuoli di archivi, perspicace e fortunato ricercatore di vecchie pergamene mute ed assonnate cui egli ridona loquela e spirito. Come Ezechiele profeta risveglia ossa aride, ricompono personaggi ed avvenimenti e fa narrare.

Ecco l'origine anche di questa pubblicazione come di altre del Prof. Verdina: fiamma di amore al " natio loco „ guidata da vivida intelligenza. Qui si narra come nacque la nostra bella Parrocchia, di quali doni artistici fu adornata, quali vicende ha attraversato, di quali nuove bellezze rifulge dopo la definitiva sistemazione della facciata. Per ogni Ortese e per chi nel passato cerca le benemerenze, l'arte, le vicende religiose, la lettura del libro sarà un diletto e forse anche una sorpresa.

Quante cose belle nella nostra bella Parrocchiale! Avevano tanta fede i nostri antenati, e sapevano rivestirla di forme geniali e durature nei secoli! Per la Chiesa poi, casa della gioia e del pianto, del perdono, della luce e del riposo dell'anima, ciascuno portava il suo contributo: ogni pietra è

quasi animata e vi potrebbe raccontare di quali vicende intime od esterne fu testimone! La nostra sorse per voto della Comunità di Orta scampata dalla peste per intercessione di Maria, la Madre Consolatrice. Ecco perchè vi si nota una preoccupazione amorosa e grata. Dei cinque altari, tre - e tutti magnifici - ed un'edicola, sono dedicati alla Madonna; tutti gli affreschi ed i quadri maggiori narrano di Maria: volevano i nostri padri infondere nel devoto la idea della bontà, della potenza, della bellezza di Coi che quando dice di sì, vede piegare al suo assenso tutto il Paradiso. La nuova artistica facciata si ricollega coll'ambiente interno. E' opera dell'arch. Carlo Nigra. Il nome è garanzia di nobiltà di linea, di genialità di dettagli, di collegamento sapiente col vecchio fabbricato. La "Motta", ha un degno coronamento, ora: a metà bisogna sostare in ammirazione: dalle comode, antiche scalinate, al portale classico di forma, l'occhio scorre e s'innalza a tutto l'edificio: la gioia visiva si trasforma in godimento musicale: vi sembrerà di udire un duetto classico, una melodia nuova così aderente a vecchi accordi da sembrare di un solo genio creatore, "unico vortice di duplice fiamma". Osservate i nuovi stucchi, sparsi a profusione che ricalcano vecchi e graziosi ornamenti di porte, di balconate di palazzi ortesi, salite al centro, al grande affresco che vivifica tutta la facciata ed è l'inizio della gloria e dei dolori di Maria, e fermate lo sguardo alla grande statua dell'Assunta del prof. Capuccini: sul culmine, colle braccia ed il volto protesi in alto vi invita ad elevarvi dalla Croce alla Luce, dall'ombra alla Verità, dalla terra al Cielo. Ora potete salire al tempio: ma fermatevi dinanzi al portale: è un enigma. Milleduecento o millequattrocento? È un gioiello grezzo elegante e rozzo su cui anche il nostro Verdina e con lui altri competenti non sanno fissare una data. E quei due curiosi acquasantini esterni? Vi avvertono di entrare in Chiesa non come farisei ma coi sensi del pubblicano, umili e purificati. Nel tempio vi è gran pace: qui abita Iddio in permanenza e la Madre sua Immacolata, Addolorata, Incoronata. Vi

colpisce lo sguardo l'Altare centrale tutto d'oro: là vive il Padre che accoglie il giusto ed il peccatore. Adoratelo! La cupola vivida di colori e di figure è l'epilogo della vita di Maria, la sua incoronazione. Col libro in mano peregrinate lentamente dal coro agli altari; vi guidi il programma di A. Rosmini: adorare, tacere, godere. Quando sarete per uscire benedetti da Colei che ha ispirato tante piccole e grandi opere vi sentirete migliori.

Se siete Ortesi sarete fieri di avere una Chiesa così bella, se forestieri ritornerete a casa ristorati come da un bagno di luce e di limpide acque: sta bene questa Chiesa, scrigno di artistici e spirituali tesori fra tante gemme del S. Monte e dell'Isola di S. Giulio. L'opuscolo porta i nomi e l'effigie di due valorosi caduti nostri: doveroso ricordo, per essi e pei loro cari. Nel tempio pregarono: sul campo dell'onore caddero. « Pro Patria mortuis, in Christo viventibus ». Presenti dunque ed in attesa.

Grazie al prof. Verdina, all'arch. Nigra, al bravo pittore G. Prelli che ce ne illustrarono in questa pubblicazione i pregi antichi e nuovi, grazie all'avv. Galli, Podestà che incoraggiò, e difese, appianò abilmente e con cuore di credente, insorte difficoltà relative alla facciata e che già stese - Dio lo perdoni! l'elogio funebre del sottoscritto.

Orta, settembre 1941-XIX.

SAC. FRANCESCO PROVERA
PREVOSTO

COSÌ DIRANNO.....

Don Francesco Provera, Prevosto di Santa Maria, non ha cappe magne, nè indossa mozzette con ermellino: porta però i segni della Consacrazione, e, quel che più conta, conserva del Sacerdozio i doni.

Se dei suoi meriti peraltro non rimanesse traccia nel tempo, che nell'anima di chi pure è destinato a passare, resterebbe tuttavia un'opera che l'edacità dei secoli non varrebbe a distruggere.

E quando nel corso dei medesimi un altro Renato Verdina scriverà le vecchie e nuove vicende del Borgo, riassumerà forse in poche righe l'uomo e la sua opera presso a poco così: " nell'anno 1941-XIX, venne finalmente coronata la Parrocchiale con l'attuale facciata, mirabile per intonazione di forme e artistica fedeltà allo stile del luogo.

È dovuta a Carlo Nigra, celebre architetto piemontese al quale sono pure dovute molte altre opere di fama indiscussa. I lavori furono eseguiti dalla allora nascente impresa Travaglini e con le cure di un geometra Luigi Vigoni, ortese.

Era in quel tempo parroco un tal Francesco Provera, venuto qui di Briona e rimastovi per molti anni lasciando ricordo d'essere stato tra i prevosti uno dei migliori.

Le spese furono sopportate da benefiche persone, quali sempre ne ha dato il paese, pure essendo in quei tempi eccezionalmente munifiche.

A proposito di quel parroco ci piacerà ricordare per scrupolo di storico che come quel vescovo di Victorughiana memoria, amava se privo di denaro frequentare le case dei ricchi, se munito, quelle dei poveri „.

- Confronta « Santa Maria » di Renato Verdina, ediz. Provera, Novara.

E sarà risfogliata la pubblicazione di oggi. Ancora qui la cara e chiara penna di Renato Verdina.

Dopo gli studi sul Borgo D'Orta, sul Sacro Monte e sull'Isola, uno proprio e solo per la Parrocchiale.

Sempre impeccabile nella forma e nello stile; scrupoloso nelle ricerche, fedele nelle interpretazioni.

Non facile ad accogliere la voce o la tradizione comune, con tomistica diffidenza passa al vaglio della più rigorosa critica ogni asserto ed ogni segno.

Quando l'opera passa alla stampa ha l'imprimatur dell'incontestabilità.

Ecco, per il vero, io debbo dire che il professore sempre, quando scrive del suo paese, deve usarsi una dolce violenza al cuore.

Essere obbiettivi e sereni, inchiodare una data, svelare una copia, distruggendo la fama di un originale, leggere con gli occhi del volto e della mente e non con quelli dell'anima, per chi di sentimento abbonda, deve essere talvolta compito ingrato e fatica grande.

E se nelle pagine affiora lo spirito, senti, che la piena era troppa e la sua si tramuta in tua, dolcezza e godimento. Del resto per chi in mirabili versi aveva ricordato da lungi S. Maria, la fatica attuale poteva essere sfogo e premio.

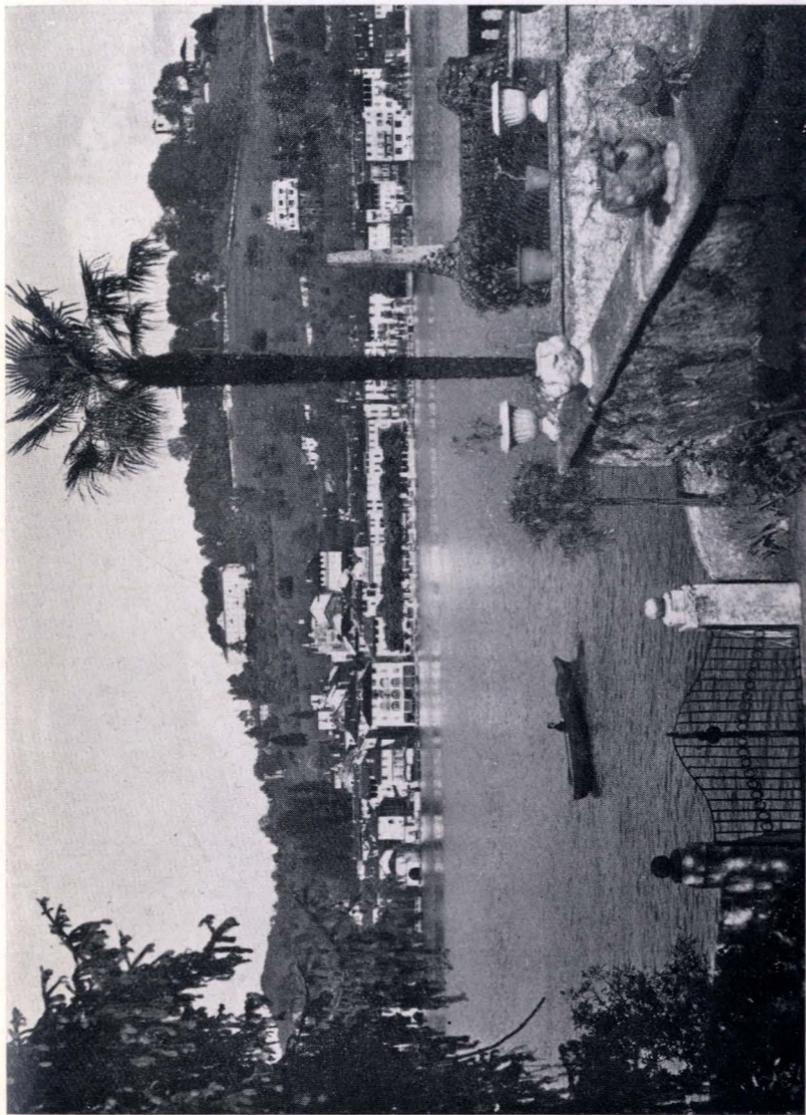
Se non temessi l'indiscrezione dovrei aggiungere una confidenza. Mi diceva una di queste sere così chiare di luna, parlando del suo lavoro il Verdina: credi: lo dico a te solo, per me questo studio è più che un'offerta di fede: è una preghiera.

Chiamati modestamente incisioni, fanno più bella l'opera le acqueforti del pittore ortese Giuseppe Prelli, già definito: " l'uomo dalla figura e dall'ingegno bizzarro „.

*C'è in esse tutta la passione dell'artista che lavora per amore di Dio nel suo paese e per la sua Chiesa.
Forse però tutti abbiamo dato per essa almeno una piccola parte dell'anima.*

AVV. GABRIELE GALLI

Orta - 1941-XIX



ORTA - PANORAMA DALL'ISOLA S. GIULIO

« L'amore è più fervente, quanto la
cognizione è più certa ».

LEONARDO

LA PARROCCHIA DI ORTA DALLE ORIGINI AI RESTAURI DEL 1941

MOTIVI DEL PRESENTE LAVORO

Chiunque lascia il Borgo porta nel cuore la sua casa, colla visione serena del Lago di S. Giulio e non può dimenticare, nell'ore nostalgiche, la Chiesa dove fu battezzato, la Chiesa ove imparò a pregare, che alta si leva, quasi a proteggere e vigilare, in cima alla salita della Motta ⁽¹⁾. Appunto della Parrocchia, *nella ricorrenza dei restauri*, noi vogliamo tracciare in sintesi precisa, la storia attra-

(1) *Orta*, sul lago omonimo, in Provincia di Novara, ha una popolazione di 1200 ab.; altezza 293: possiede *Posta, Telegrafo, Telefono*: la stazione ferroviaria è a Legro (Km. 1,8): è scalo di motoscafi del servizio lacuale: è dotata di buoni alberghi. Orta dista da Novara, Km. 45: da Torino, Km. 137: da Milano, Km. 92: da Locarno, Km. 20: da Domodossola, Km. 47.500.

Per altre più dettagliate notizie cfr. il mio libro « *Il Borgo d'Orta, l'Isola S. Giulio e il Sacro Monte* » Editore Vercelli - Omegna - 1940.

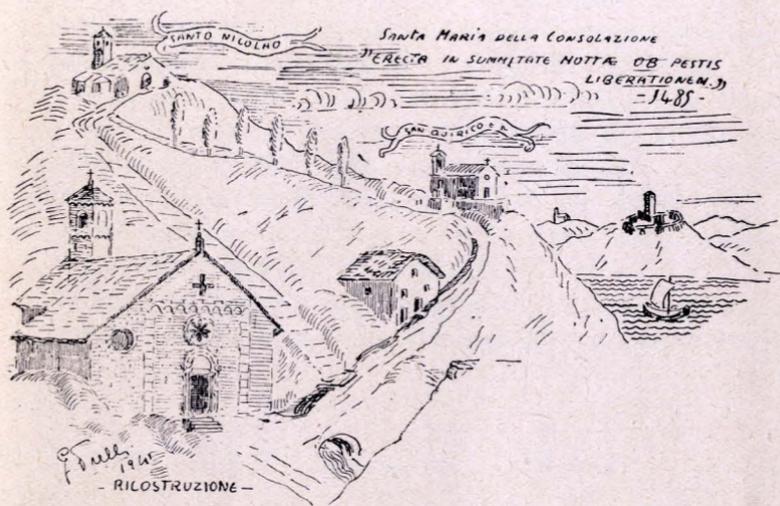
verso i secoli, dalle origini remote a questi anni ultimi. E gran ventura fu, che all'opera auspicata, potessero concorrere la genialità architettonica e l'esperienza di profondi studi dell'*Arch. Carlo Nigra*, unite alla solerzia e allo zelo del *Prevosto Don F. Provera*.

Iniziando questo lavoro per la Chiesa di S. Maria, con devoto cuore di Ortese, pensavo a vecchie figure di un mio libro di scuola: care, sognate figure, che da bimbo tanto mi avevano allietato e di talune neppure conoscevo esattamente la significazione... Ora, che anni non pochi son passati, amo rivedere quelle figure tanto vagheggiate e meditare su di esse. Così è, penso, delle ben note pitture, dei quadri, delle cose tutte della Chiesa che da bimbi ci ha visto sognare e pregare: e l'illustrarle con attenta cura, è un rendere più conscio e più fondo l'amore già vivo.

Con tale animo mi sono accinto all'opera, pensando ai molti concittadini che come me amano... la bella *Casa di Dio*, che ci fece cristiani e ai non pochi attenti visitatori e ammiratori del Borgo vetusto.

LE ORIGINI DELLA CHIESA DI S. MARIA DELLA CONSOLAZIONE E L'ARCHITETTO NICOLAO MONTI

In che anno e da chi fu costruita la Chiesa della Motta? Domande legittime e che anche i non Ortesi si porrebbero. Dobbiamo risalire molto nel tempo: siamo verso la fine del 1400: sfumava l'Umanesimo, negli albori del Rinascimento: era Vescovo di Novara, principe di S. Giulio, di Orta e signore di Soriso, *Gerolamo Pallavicino* e Castellano della Riviera *Giovanni De Fultis*, quando una pestilenza si diffuse nel Borgo, micidiale e inesorabile.



RICOSTRUZIONE IDEALE DI S. MARIA DELLA CONSOLAZIONE
ANNO 1485

Allora gli Ortesi fecero un voto: di erigere sulla sommità della *Motta* una Chiesa dedicata a Santa Maria della Consolazione, qualora il morbo scemasse. E così fu. I reggenti del Borgo d'Orta, radunatisi in congrega affidarono l'incarico dei lavori all'architetto *Nicolao Monti*: si era nell'anno 1485. Questa importante notizia fu da me trovata in carte genealogiche della famiglia Monti d'Orta e segnalata nel mio libro dedicato al *Borgo d'Orta* (cfr. p.13). Riportiamo in ogni modo per l'importanza intrinseca, la traduzione letterale del testo latino « *Nicolao Monti, architetto, delegato dai consiglieri e reggenti del Borgo d'Orta, per la costruzione della Chiesa di S. Maria della Consolazione, eretta sulla sommità della Motta, per la liberazione della peste, a. 1485: alla quale Chiesa poi, essendosi trasportata la Chiesa di S. Nicolao (che era sul Monte) nell'anno 1560, fu conferito il diritto parrocchiale, come appare dai libri della Comunità di Orta* » (1).

Il modesto appunto genealogico ci ha così offerto interessanti dati storici e ha risposto alle domande iniziali.

I REGGENTI DELLA CHIESA E IL PRIMO PARROCO IL TITOLO DI S. MARIA ASSUNTA

La Chiesa, dunque, fatta costruire (e non ricostruire) per volere della Comunità Ortese, per la liberazione della peste nel 1485, non fu inizialmente parrocchia, ma rimase semplice *Chiesa di S. Maria della Consolazione* fino al 1560, anno in cui cominciò ad avere diritti parrocchiali: fino a quell'anno avevano avuto diritti parrocchiali la Chiesa di S. Quirico e quella di S. Nicolao sul Monte. La Chiesa di S. Nicolao pare avesse mansioni parrocchiali fin dal secolo IX, insieme alla Chiesa di S. Quirico.

(1) Cfr. per altre notizie: « *Novara Sacra* » 1928, pag. 199.

Dai registri parrocchiali che risalgono al 1564 apprendiamo che delegato a reggere la parrocchia di S. Maria della Consolazione, fu un *Ercole Gemelli*, canonico dell'Isola, coadiuvato da un vice curato di nome Giulio De Monte (Monti). Ercole Gemelli tenne cura d'anime dal 1564 al 1580: il secondo delegato a reggere la Parrocchia fu ancora un Monti. Così si legge di lui nelle carte genealogiche, già citate « *Giovanni Francesco Monti, canonico della Chiesa Collegiata di S. Giulio e Parroco del Borgo d'Orta dal 1581. Rimane un quadro di lui nella Casa Parrocchiale, situata presso la Chiesa di S. Maria di detto Borgo d'Orta* ».

La Parrocchia fu poi staccata dalla matrice dell'Isola, con decreto di Mons. Speciano, in data 29 gennaio 1588, dietro richiesta degli Ortesi. In tal modo il parroco non canonico, cui doveva venire corrisposta una congrua di 54 scudi da lire 6, fu un *Francesco Fobella* di Varallo Sesia, il quale benchè terzo nella cura d'anime, va considerato il primo parroco di Orta (vedi in fine del libro l'elenco generale dei Parroci).

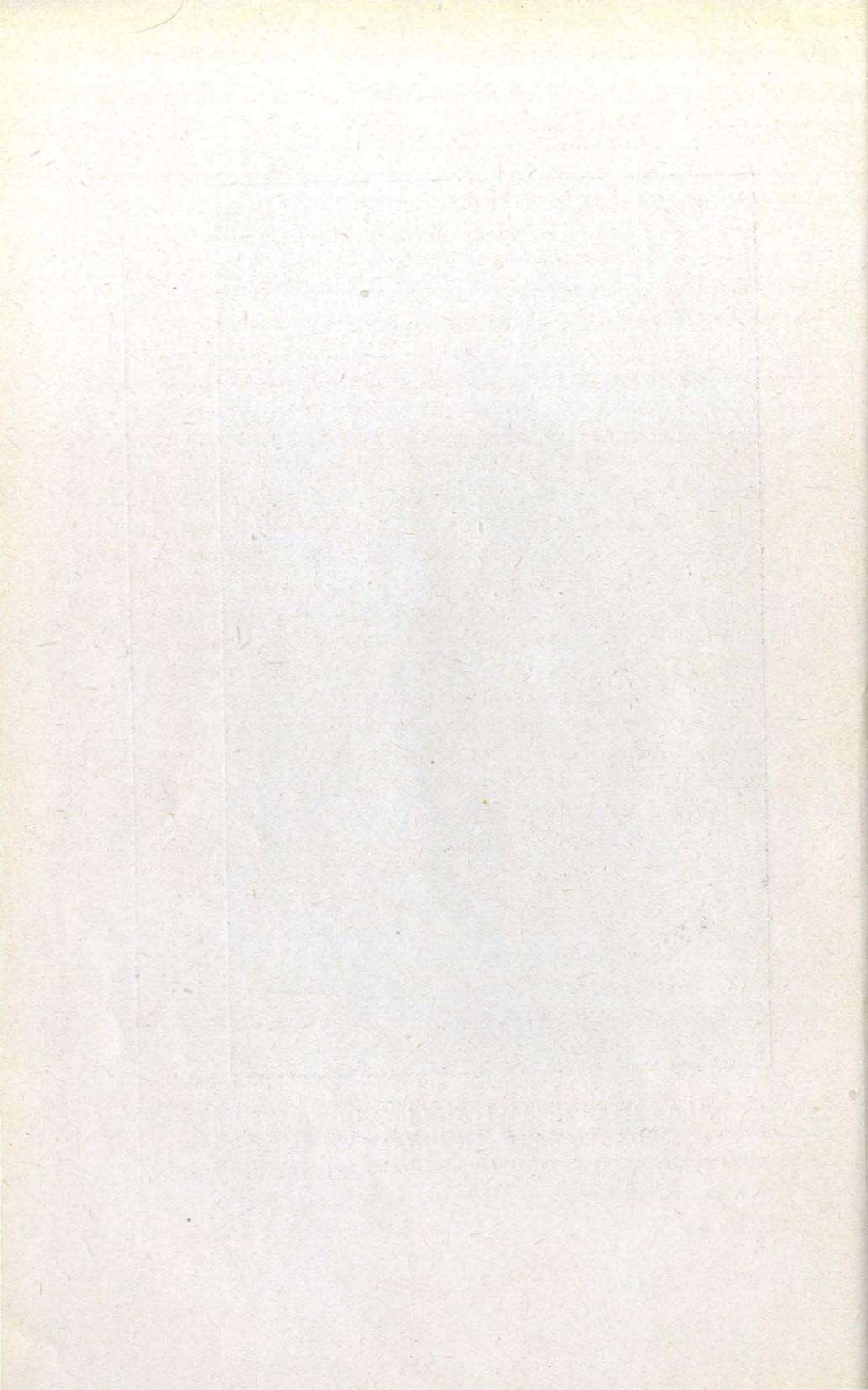
Un quadretto che ricorda la Vergine quale Madonna della Consolazione, si conserva ora nella Chiesa di S. Quirico e proviene, forse, dalla Chiesa della Motta: soltanto verso il 1700 appare nei documenti il titolo di *parrocchiale di S. Maria Assunta*.

RAPPORTI TRA LA VECCHIA CHIESA DI S. QUIRICO E LA PARROCCHIALE DI S. MARIA

In un singolare manoscritto, finora ignoto, intitolato « *Prerogative della Parrocchiale di S. Quirico d'Orta* », redatto intorno alla fine del 1600, forse dal parroco *Baldassare Neri*, si legge quanto segue: *Nella vacanza della Cura d'Orta, la Curia di Novara o Cancelleria, usa ancora al presente queste precise parole « Vacat Ecclesia Parochialis Sanctorum Quirici et Iulittæ ac B. V. Marice Assumptionis*



“LA MOTTA „ - SALITA ALLA CHIESA
DAL PALAZZO COMUNALE



oppidi Ortæ », dal che appare che la Chiesa della Motta è considerata *comparrocchiale* con la vetusta Chiesa di S. Quirico.

Di tale Chiesa di S. Quirico si dice nello stesso documento che « **fu la prima Chiesa che si eresse** dopo quella di S. Giulio, nella Riviera Orientale e che perciò nel Breve ottenuto da Roma per l'erezione della Veneranda Confraternita del Suffragio, in questa canonicamente eretta, viene chiamata *col nome di Matrice*. Inoltre si apprende dal documento, che il Venerabile Capitolo dell'insigne Collegiata di S. Giulio, alli 16 di luglio, festa titolare della medesima Parrocchiale, interviene capitolarmente partendosi dall'Isola con Croce et habito corale e con li Chierici del Seminario, colle loro cotte e vi canta Messa solenne con l'hore Canoniche et il simile fa alli 8 di agosto, giorno della solenne dedicazione della medesima e il Curato d'Orta vi canta una Messa ogni lunedì e alle volte altre fra la settimana, oltre il solennizzarsi in quella, molte altre feste, con l'intervento di tutto il Clero e popolo ». « In questa si seppelliscono li Defunti della Parrocchia essendoci un grande e vasto cimitero, nel quale si seppellivano ancora li morti d'altre Parrocchie come dalle ricognizioni pagate dalla terra di Coiro con certa porzione di grano e di Vaciago di 31,12 e 6 (soldi) annui, col mantenimento della campana ».

E poi nel documento c'è uno squarcio lirico, invitante il popolo a non dimenticare la Chiesa vetusta « Si ricordi questo popolo che questa è la loro prima ed antica *Madre* ed il seno delle loro ossa e dei suoi maggiori.... ».

Ed ancora « Monsignor Giulio Maria Odescalchi nella sua visita fatta li 25 agosto 1661, comanda: Se bene per comodità abbiano li nostri Antecessori concesso che le mansioni parrocchiali si facessero nella nuova Chiesa di S. Maria, perciò non ci siamo mai intesi questa resti derelitta ». Da questi vecchi documenti deduciamo che, per comodità degli Ortosi, la Chiesa di S. Maria ebbe diritto parrocchiale, ereditando almeno in parte le prerogative della

vetusta matrice di S. Quirico, ma conservando verso di essa un senso di deferente sottomissione.

Tanto era necessario dire per lumeggiare le origini della nostra bella Chiesa della Motta e per non dimenticare la veneranda e vetusta Chiesa che vigila i nostri morti. Di essa più minutamente riparleremo in fondo al presente volumetto.

LA BENEDIZIONE DELLE OLIVE

Non dispiacerà ai lettori conoscere un'altra curiosa notizia, concernente un vecchio diritto, riservatosi dai Canonici dell'Isola. Quando adunque dalla Chiesa Matrice e Collegiata insigne dell'Isola S. Giulio si separarono le parrocchie *d'Orta* (1588) e *d'Alzo*, quei canonici si riservarono il diritto di poter recarsi processionalmente, alternativamente in un anno nell'una e nell'altro nell'altra e colà *far la benedizione e distribuzione delle ulive*, nella domenica delle Palme.

Di tale diritto che era insieme atto di religione e di giurisdizione, si ha memoria ancora dopo il 1818.

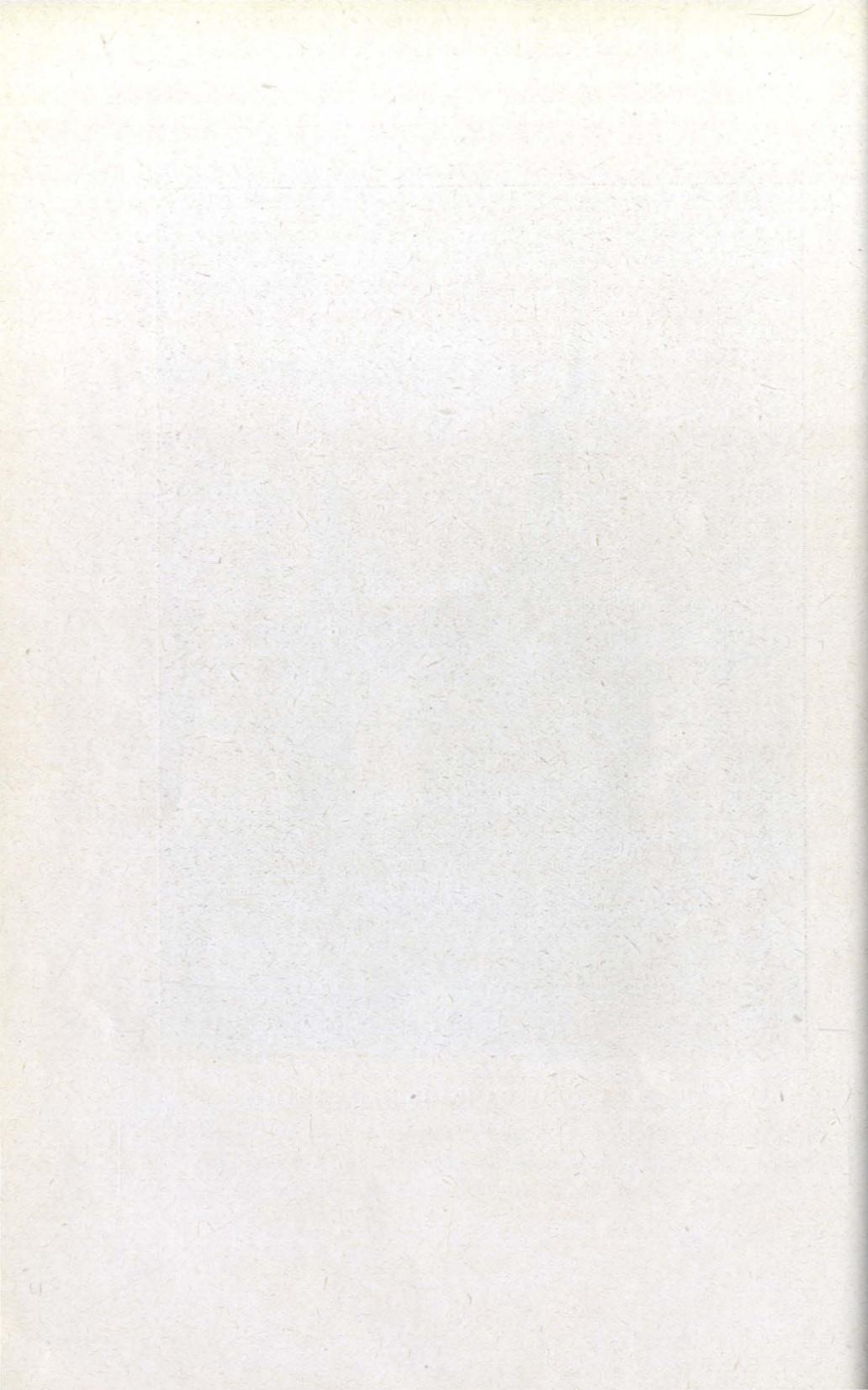
È degno di essere ricordato, a proposito di ulive, un antico legato che faceva obbligo a quei di Ronco di recare, per Pasqua, alla Parrocchiale d'Orta e alla Basilica dell'Isola, le ulive da distribuirsi ai fedeli (cfr. un mio articolo in proposito, sulla « *Gazzetta del Lago Maggiore* » del 2 luglio, 1941).

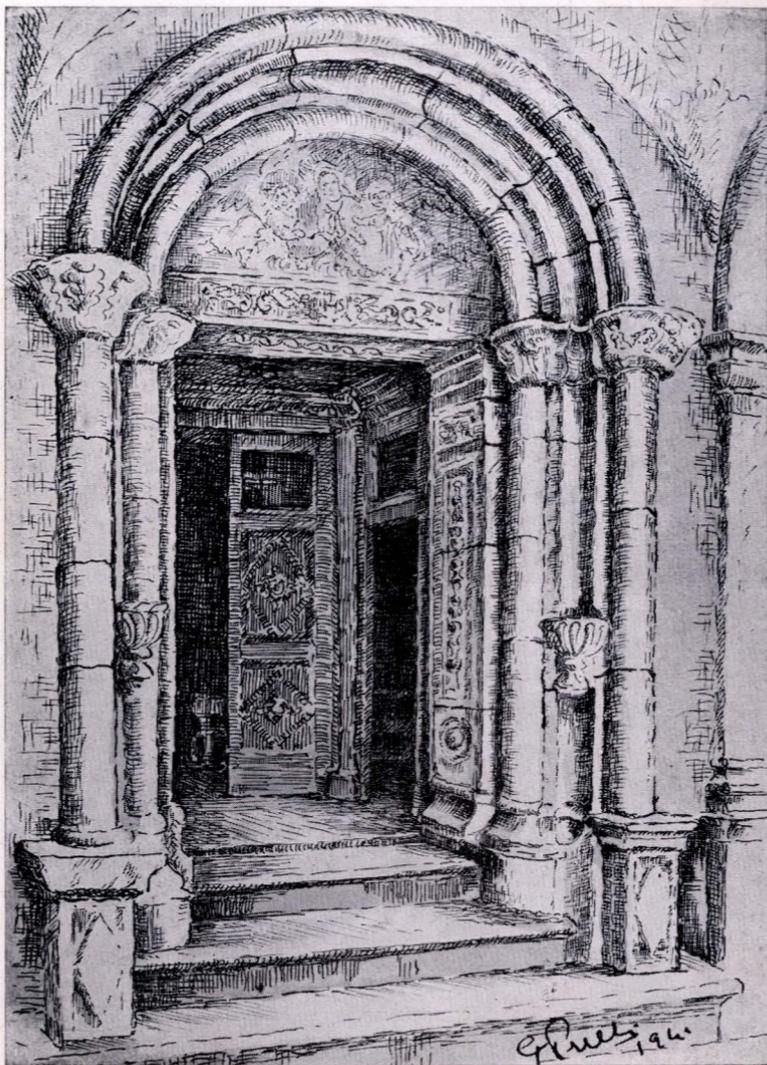
L'ANTICA E L'ATTUALE FISIONOMIA DELLA PARROCCHIALE

E' chiaro che la Parrocchiale, qual ora ci si presenta, è ben lungi dall'essere simile a quella costruita per volontà degli Ortesi in ottemperanza al voto fatto alla Vergine e su disegni dell'architetto *Nicolao Monti*, sul finire del 1400.



LA CUPOLA ED IL CAMPANILETTO ANTICO





IL PORTALE

“ Da secoli invita ed accoglie ..

Le modificazioni dovettero essere varie, nel corso dei secoli, dal lontano 1485.

Si parla di ricostruzioni e di restauri avvenuti verso il 1700: al *Rossetti* che tra il 1751 e il 1770 (cfr. il mio libro « *Il Borgo d'Orta* », ecc.), dipinse la cupola e le navate, si vuol attribuire anche un piano di restauro più vasto e non ben precisato.

Una cosa è sicura e deriva dall'osservazione diretta: le colonne che s'appoggiano ai muri perimetrali, rivelano chiaramente d'essere state ricoperte fin quasi alla cima, ma non completamente, da stucchi di carattere settecentesco: la primitiva colonna si può tuttavia ancora scorgere nella sua sagoma semplice e romanica e continua al di sopra delle volte sovrapposte.

Anche le arcate dovevano poggiare su colonne diverse. là dove vien segnata la divisione fra navata e navata. La fisionomia attuale della Chiesa rivela adunque *un adattamento settecentesco* della primitiva struttura architettonica. Altri segni della prisca chiesa li vediamo nel dipinto del *Battesimo del Redentore*, situato alla destra di chi entra dalla porta maggiore.

Il portale è troppo interessante e originale perchè non si dedichi ad esso qualche speciale riflessione.

Da secoli invita ed accoglie.

IL PORTALE: DESCRIZIONE E CONGETTURE

È costruito in locale marmo d'Oira, ma le parti che lo costituiscono mostrano per chiari segni, caratteri diversi. Cominciamo dalla parte più interna: sulle lesene laterali si scorgono, in senso verticale, motivi *di disegno a candelabro* di tipo rinascimentale: sulla lesena di destra sta

un *putto* di rozze forme che sorregge fiori: più in alto una figurina, probabilmente di Madonna. Sovrasta questa parte di lesena, un blocchetto rettangolare che parrebbe aggiunto e ha analogo corrispondente a sinistra: anche qui, motivi floreali. La pietra di coronamento orizzontale è lavorata con motivi stilizzati, di non rude fattura e al centro *la sigla di S. Bernardino*, che, come si sa, fu canonizzato da Nicolò V, nel 1450.

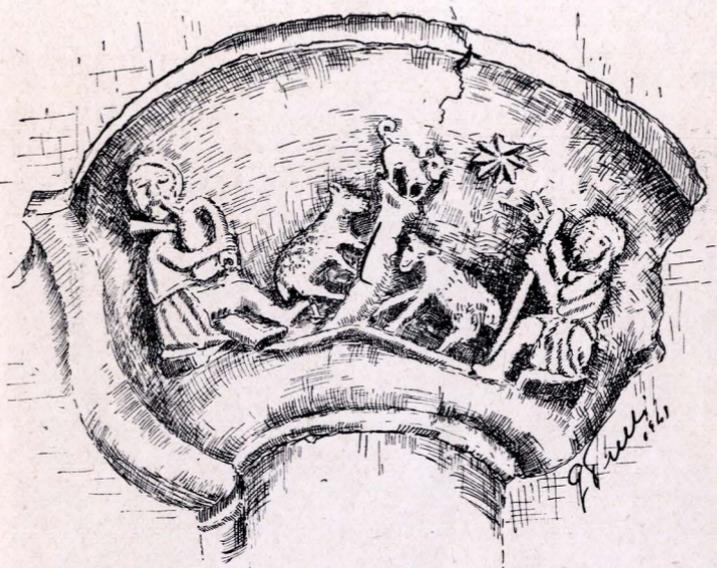
Le semicolonnine e i capitelli della strombatura appartengono ad altra mano e fanno pensare ad epoca anteriore: si vede chiaramente che queste parti sono staccate dalla precedente, specie in alto, dove i capitelli dovrebbero trovare sutura con la parte più interna. Sul capitello a destra due figurine ricordano, per le ali che le fiancheggiano, *due civette*: più in fuori, sull'altro capitello, un motivo *con pastori, cani e pecora e anche una stella*: ne ripareremo a parte. A sinistra, sempre sui capitelli ci sono motivi floreali: foglie di quercia, simbolo di immortalità: graziose le due pilette per l'acqua santa, i cui motivi sembrano ripresi nella lesena laterale.

Se dunque la parte interna mostra, per chiari segni di essere influenzata da motivi rinascimentali, non è così per la parte esterna che anche agli Autori di *Novara Sacra* (p. 199, 1928), fece pensare a forme addirittura *bizantine*. Anzi gli stessi, per meglio poter convalidare la loro asserzione, congetturarono che la Chiesa nel 1485, non fosse già costruita, bensì ricostruita od ampliata e quindi questo portale si riferirebbe a tempi precedenti.

Questa tesi alla luce del documento da me segnalato nel mio libro *« Il Borgo d'Orta, l'Isola di S. Giulio, il Sacro Monte »* non può reggere: il testo latino dice: *« ad constructionem Ecclesiae Sanctae Mariae da (sic) Consolationem, in summitate Mottae erectae, ob pestis liberationem a. 1485 »*.

Non di ricostruzione, ma di **costruzione** si parla.

E allora, donde ci venne questa parte del portale che per i suoi caratteri non sembra coeva dell'altra, bensì anteriore alla fondazione della Chiesa stessa?



IL CAPITELLO DEI PASTORI NEL PORTALE

Si sono avanzate varie ipotesi: c'è chi ha pensato ad un artista locale di mano impacciata e di limitata esperienza: ma ciò non varrebbe per la parte interna del portale.

Noi propendiamo a credere che questa parte, che pare aggiunta, sia stata portata da altra sede e ci sorrise l'idea che provenisse o dalla Chiesa vetusta di S. Nicolao al Monte o da quella di S. Bernardino, anche antica e che invero ora non possiede un antico portale, che doveva forse trovarsi dalla parte di quella Chiesa che guarda verso la casa Longhi (cfr. antiche stampe ortesi possedute dal Conte Motta e dal Municipio).

Si tratta naturalmente di ipotesi, che attendono conferma da documenti d'archivio o migliore soluzione.

IL CAPITELLO DEI PASTORI

È il più originale e significativo di questo portale.

Si trova a destra di chi guarda: si scorge in esso un pastore che suona un suo strumento a fiato, poi un cane che si avventa contro un alberello sul quale sta accucciato un cagnolino. Dall'altro lato s'avanza una pecora e dietro ad essa c'è un altro pastore: in alto - nel cielo - una stella. Si tratta qui forse del motivo dell'*Orfeo Cristiano*?

Noi pensiamo si tratti semplicemente di un motivo natalizio. Le figure sono molto rozze e la colonnina che sostiene il capitello rivela i suoi vari pezzi, come del resto anche le altre della strombatura.

Da tenersi presente come in ogni parte i motivi siano diversi e mai siano ripetuti (vedi illustrazione).

IL PRONAO E LA FACCIATA

Della facciata abbiamo ben scarse notizie: osservando attentamente si vede che le quattro colonne in granito che sostengono a due a due il pronao, non sono coeve.

Quelle più interne sono certo più antiche delle esterne: forse, allorchè si dovette ampliare la cameretta sovrastante, per introdurvi i manici dell'organo (1848), si senti la necessità d'aggiungere le altre due colonne esterne che appaiono meno corrose e provate dagli agenti atmosferici... e umani. Le facciate così come erano prima di questi ultimi restauri (1941), avevano molto di notevole *in senso negativo* e non erano certo degne dell'interno e del superbo portale sotto-stante. I rivestimenti in granito, ai lati, risalgono al 1892. Delle tre scalinate, quella centrale è certo più antica di quelle laterali: basta osservare la diversità del materiale usato: quando il pronao era a due colonne sole e più semplice, un muretto avrà forse chiuso i lati e soltanto in un secondo tempo dovranno essere state aggiunte le scale laterali. Non è però possibile precisare alcuna data.

ATTRAVERSO LE SACRE NAVATE

L'ABSIDE E IL CORO

L'abside è rivolta verso monte: la volta, sovrastante il coro, è tutta affrescata con angeli volanti, opera dei fratelli *Orgiazzi* di Varallo.

Sullo sfondo dell'abside, l'ancona, con aurea cornice, che rappresenta la *Vergine Assunta in cielo*: sulla base del quadro la scritta biblica « *Assumpta est Maria in caelum gaudent angeli* », e accanto la data, riferentesi forse alla cornice aurea, del 1790.

Il coro è rivestito da una sovrastruttura in noce, con relativi stalli: da notarsi il fatto che le modanature lignee ricordano i mobili della sacrestia, se non che l'assenza di alcune colonnine lavorate e delle quali ben si nota la mancanza, rivela che il lavoro non fu condotto a termine completamente.



LA FACCIATA NEL 1892



MORAZZONE: ANGELI MUSICANTI



LEGNANI ST. - L'IMMACOLATA CONCEZIONE



AB. CALDERINI - L'ANCONA DELLA V. ASSUNTA

Sulle pareti del Coro poggiano quattro quadri: due più piccoli, accanto all'ancona ricordata, con angeli musicanti che vengono attribuiti al *Morazzone* e che nei motivi essenziali, sono ripetuti in affreschi della Cappella XI del Monte: bello sopra tutto è l'angelo che, a sinistra, suona il violoncello. Gli altri due sono dei *Legnani*: quello a sinistra di *Stefano*, rappresenta l'*Immacolata Concezione*. Notevole il fatto che il piccolo Gesù posa il suo piedino sul piede della Madonna che a sua volta calpesta il drago maligno: simbolo della Corredenzione (*ipsa conteret caput tuum...* GENESI).

Ben riuscito è l'ovale della Madonna e il viso in scorcio del bambino. Alla destra di chi osserva sta il quadro del *Transito della Madonna* dell'altro *Legnani*: salvo l'anacronismo di un asperges benedicente, il quadro è, in qualche figura, riuscito: su di un libro a destra di chi guarda è segnata, fra l'altro, la data del 1701.

Questi quadri furono abilmente ripuliti dal pittore *G. Prelli* di Orta (1941).

L'ANCONA DELLA VERGINE ASSUNTA

Qualche cenno a parte merita l'ancona dell'Assunta, di cui già parlammo brevemente e che si trova dietro l'altare maggiore, appoggiata all'abside, sopra il centro del Coro. Consta di tavole di legno: tre in tutto, come appare dalle visibili commessure: attorno c'è una cornice aurea non troppo riuscita e in basso sulla base pure aurea, dopo una scritta biblica già citata, si legge la data del 1790, che ricorda quasi sicuramente l'anno di costruzione della cornice baroccheggianti.

Rappresenta gli apostoli che in semicerchio contemplano, in parte il vuoto sepolcro di Maria e in parte ammirano, più in alto, la Vergine Assunta, fra la gloria degli Angeli. Da tempo si va attribuendo questa tavola a *Fermo Stella*

da *Caravaggio*, che non poche opere lasciò nella Riviera, ad Armeno, ad Omegna, ad Artò, in S. Bernardino di Orta e a Boleto (Madonna del Sasso).

Ma un attento esame comparativo di stile e di colori, ci lascia assai perplessi. Non c'è invero in questo quadro quella forza anatomica, quel rilievo incisivo che caratterizzano lo *Stella* e anche le tinte coloristiche sono di tono diverso. Su che basi adunque poggiare l'attribuzione a *Fermo Stella*? Non certo solo sul fatto che la pittura sia, come molte altre sue, su tavole lignee.

Del resto il buon *Didimo Patriofiglio*, nel suo libro del 1770 concernente il Monte d'Orta, a p. 23, parlando della Chiesa di S. Maria dice testualmente « *all'Altar Maggiore s'ha in faccia il quadro dell'Assunzione, titolare della Chiesa, del sig. Abate Giuseppe Calderini di Orta, residente corale nella Chiesa della Madonna, presso S. Celso di Milano* ».

Nè si opponga che l'Abate potrebbe essere il donatore del quadro, poichè il Patriofiglio nella stessa pagina cita, degli altri quadri, gli autori e non già i donatori.

Come mai tale specifica e chiara attribuzione da parte del Patriofiglio, di solito così diligente nei suoi lavori?

Trattandosi di un Ortese, sia pure residente a Milano, non vediamo perchè lo storico azzardasse tanta sicurezza e precisione, se pur qualche dubbio ci fosse stato in lui. La tradizione anche orale ortese si sarebbe fatta viva. E qual motivo abbiamo noi di infirmare tale osservazione, se la base dell'esame stilistico ci lascia incerti e perplessi? Rivendichiamo dunque all'ortese *Calderini* meno celebre, ma della terra nostra, il vanto di aver dipinto l'ancona dedicata alla patrona, la *Vergine Assunta*.

L'ALTAR MAGGIORE

E' in legno dorato a bolo: veramente notevoli per finezza di particolari alcune scenette che sembrano fatte a sanguigna. A destra: *il sacrificio di Isacco*, poi: *l'Angelo che*



L'ALTAR MAGGIORE



L'INTERNO DELLA CHIESA

porge il pane ad Elia; a sinistra: i Reduci della terra promessa e infine: il sogno di Giacobbe.

Sulla porticina del tabernacolo è raffigurata, con lo stesso sistema: *la Cena.*

Il tempietto barocco, che sovrasta l'altare, era prima nella Chiesa di S. Quirico e fu qui trasportato per iniziativa dell'attuale Prevosto (1922).

Assai eleganti per linea e fattura, **due mensole** in legno, che affiancano l'altare maggiore: sono in stile barocco.

La balaustra è costruita con marmo rossastro di Gozzano.

Notevole il fatto che il pavimento della Chiesa è in salita verso l'altare maggiore.

LA CUPOLA ROSSETTIANA

Luminosa si leva la cupola che da una ben studiata e nascosta spaccatura riceve chiarore di luce che ravviva la policroma scena pittorica.

Di fronte a chi entrando leva lo sguardo, ecco *l'Assunta* incoronata dalla Trinità Divina: da una finestra di sinistra il pittore ha fatto irrompere un volo d'angeli che seco sospinge verso il gruppo divino, un bel putto spettatore: l'umanità di fronte alla Divinità. Le varie figure hanno conservato bene le loro vivaci colorazioni.

Ai lati della Cupola cominciano le figurazioni allegoriche che raccostano la Vergine alle più note figure bibliche: a destra di chi guarda verso l'abside, ecco il primo quadro, incorniciato da auree decorazioni barocche: si tratta di Salomone che si leva dal trono per accogliere degnamente la madre sua Betsabea. Riferiamo il passo biblico che è fonte della figurazione pittorica « Betsabea pertanto si recò a trovare il re Salomone per parlargli in favore di Adonia e il re si alzò e le andò incontro e se

le inchinò.... » Una scritta in latino accanto al quadro dice appunto « *Surrexit rex in occursum ejus* » (cfr. Libro III dei Re, Cap. II, vers. 19).

Volgendosi ora verso sinistra vediamo il seguito della scena già iniziata a destra. Dice la Bibbia: « e Salomone si pose a sedere sul trono e fu posto un trono per la madre del re, la quale si assise alla sua destra. Ed ella gli disse: una piccola grazia ho da domandarti.... E il re disse: chiedi pure, madre mia, perocchè non è dovere che io ti disgusti ».

La scritta latina dice: « *Sedit ad dexteram ejus* ». Come la madre sua Salomone, così Cristo ascolta benigno le preci di Maria.

LE ALTRE ALLEGORIE DELLE VELE DELLA NAVATA MAGGIORE

Il *Rossetti* ha continuato in simili allegorie anche nelle vele della navata centrale: si tratta di medaglioni che si fronteggiano ed hanno, a due a due, analogia di contenuto (1).

Veniamo al primo medaglione, a sinistra, in alto. Qui si tratta di *Ester e di Assuero*, il grande re che regnò dall'India fino all'Etiopia, sopra 127 provincie: vediamo il testo scritturale: « Ester era molto avvenente e a tutti appariva amabile..... e il re l'amò più di tutte le altre donne ed ella trovò grazia e favore dinanzi a lui.... ed ei le pose in capo il diadema del suo regno.... ».

La scritta latina dice.... « *et posuit diadema regni in capite ejus* » (cfr. Ester, Cap. II, versetto 17).

La scena rappresenta appunto l'incoronazione di Ester. Il medaglione che sta di fronte a quello or ora ricordato,

(1) Vedi in fine le notizie sul *Rossetti*, dove parlo dei varii artisti che lavorarono in S. Maria.

si riferisce ad Ester e ce la rappresenta mentre intercede per il suo popolo.

Il testo biblico reca: « Il terzo giorno si vestì Ester del manto regale e andò nell'atrio interno dell'appartamento del re e si fermò davanti alla sala del re.... ella piacque ai suoi occhi e le presentò il bastone d'oro.... ed ella si accostò e baciò la punta del bastone. Ed il re le disse: Che vuoi tu, regina Ester? Che domandi? Quand'anche tu chiedessi la metà del regno, ti sarà data... ».

La scritta latina dice appunto « *Quæ est petitio tua Esther?* » (cfr. Esther, Cap. V, versetto 3, e anche Cap. VII, vers. 2).

Indietreggiando verso la porta, gli altri due medaglioni ci ricordano *Giaele* e *Sisara*.

Cominciamo da quello di sinistra: la Bibbia scrive « Sisara poi fuggendo arrivò alla tenda di Giaele, moglie di Habor Cineo. Usci dunque Giaele incontro a Sisara e gli disse: » Entra in casa mia.... ed egli entrò nella tenda di lei. Ed ei le disse: Dammi di grazia un pò d'acqua, perchè ho gran sete. Ed ella aperse un otre di latte.... e lo ricoperse con un mantello ». (cfr. Libro dei Giudici, Cap. IV). La scritta, deteriorata dal tempo non è più ben decifrabile, ma le figure sono ancora ben conservate.

Si scorge il guerriero che avanza baldanzoso verso Giaele, che offre doni ospitali.

Dall'altro lato il medaglione rappresenta l'uccisione di Sisara da parte della « *maschia Giaele* »; la donna addita a Barac il cadavere di Sisara. La Bibbia reca: « Prese adunque Giaele un chiodo della tenda e con esso prese anche un martello e andò tacita e cheta e piantò il chiodo sulla tempia del capo di lui e datogli un colpo di martello lo spinse nel cervello e conficcò Sisara nella terra ». Anche attorno a questo medaglione la scritta è assai deteriorata.

E veniamo agli ultimi tre medaglioni che narrano le gesta di *Giuditta e Oloferne*. Si incomincia anche qui da sinistra: il testo scritturale reca « Giuditta si pose dinanzi al letto di Oloferne (ubriaco) pregando..... Dammi coraggio, o Signore e favorisci in questo punto la mia impresa..... e due colpi gli diede sul collo e troncò la sua testa..... ».

La scritta latina tolta dal cantico di gioia di Giuditta dice: « *Tradidit eum in manum fœminæ* » (Judith, cap. XVI, vers. 7). Le figure che illustrano tale fatto, sono discretamente ben conservate.

L'ultimo medaglione ricorda il giubilo dopo l'uccisione di Oloferne: la Bibbia scrive « E tutto il popolo era in festa dinanzi al luogo santo e per tre mesi fu celebrata con Giuditta la letizia di questa vittoria... ».

La scritta latina reca « *Gaudium victoriæ celebratum est* » (cfr. Giuditta, Cap. XVI, versetto 24).

Si tratta adunque del motivo della vittoriosa potenza di Maria, svolto attraverso accostamenti scritturali.

C'è qualche analogia di contenuto fra le presenti figurazioni e quelle della Chiesa della Bocciola, presso Vaciago (cfr. il mio libro « *Il Borgo d'Orta....* » a pag. 218).

I QUADRI DELLE PARETI LATERALI

Sono in tutto cinque e hanno la stessa forma: si collegano per il contenuto alla vita della Vergine, ma però non sono dovuti allo stesso pittore.

Cominciando da sinistra, verso l'altare del S. Cuore c'è il quadro che rappresenta la *Nascita della Madonna*: ignoto è l'autore: le tinte si sono offuscate e le figure a stento si discernono.

Più in giù c'è il quadro della *Presentazione al Tempio* che pare del *Rosnati*: notevole la figura del Gran Sacerdote e, in primo piano quella di S. Gioacchino. Verso il



CANTALUPI - S. CUORE DI GESU' BAMBINO

Battistero l'ultimo quadro di questa navata raffigura lo *Sposalizio di Maria*: incerto l'autore: le figure chiaramente rivelano nelle vesti, l'influsso settecentesco.

Sopra il confessionale un graziosissimo quadretto che rappresenta Gesù Bambino, del *Cantalupi*. Grazia di linea e armonia di colore, rendono assai piacevole la piccola tela.

Nell'altra navata a destra di chi sale verso l'altare maggiore si scorge un'altra tela che rappresenta la *Visitazione*: il quadro è attribuito a uno dei *Procaccino*; in primo piano a sinistra, il muso di un asinello che dà un tono realistico alla composizione, ravvivata dalle pose assai naturali, della Madonna e di S. Elisabetta: notevoli il gesto della mano e la posa della donna, al giungere di Maria.

Verso l'altare dell'Immacolata ecco l'ultima tela che raffigura la *Pentecoste*: nel mezzo della scena sta la Madonna, gli Apostoli e in primo piano S. Pietro colle chiavi: anzichè le solite lingue di fuoco, scende dal cielo un nimbo igneo avvolgente le varie figure degli Apostoli, estasiati e preganti. La pittura è del *Bianchi*. Si scorge fra questi quadri antichi, un recente quadro che rappresenta S. Giulio, dell'ortese *G. Preili* e collocato verso la fine della navata stessa (1941).

LA CAPPELLA DELLA IMMACOLATA

Questa cappella è sita in cornu epistulae: in una nicchia, sopra l'altare, s'aderge la statua di legno, bene modellata, rappresentante l'Immacolata; torno torno, una teoria di angeli fanno corona alla Madonna; sono stati dipinti a tempera dal pittore *C. Grossi*, nel 1922: buone le figure ed equilibrata l'armonia dei colori.

Notevole l'altare che ha sul davanti un drago stringente tra le fauci il pomo e trafitto da una freccia: simbolo della Vergine che vince le insidie del Maligno.

Il drago e le sue varie parti sono fatte con marmi policromi. Bella è la statua di Maria e particolarmente cara agli Ortesi, che nel giorno dell'Immacolata la portano solennemente per le vie del Borgo, seguendo un'antica tradizione che documenteremo: più bella la statua nel mese di Maggio, quando l'altare è profumato di rose e intorno al capo della Vergine brilla il diadema, donatole da generoso cuore ortese.

L'ANTICO QUADRO DELLA VERGINE E LE DUE STATUE

In origine la statua della *Madonna* non era esposta in nicchia alla venerazione dei fedeli: era tenuta nascosta, forse in sacrestia, e solo nei giorni di festa solenne, veniva esposta e, il giorno stabilito portata in processione.

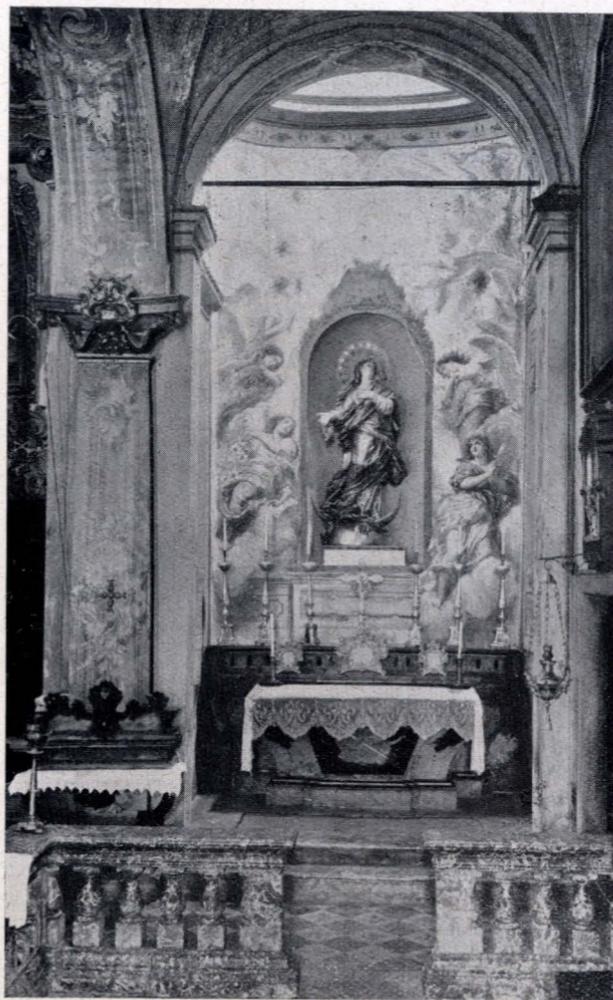
Una vecchia iscrizione dice invero della statua « *simulacrum in sede abdita positum...* » (Arch. Parr.).

Al pubblico veniva mostrato un quadro che, rimaneva esposto all'altare di destra e rappresentava la Madonna con accanto S. Gaetano e S. Luigi; quadro dovuto all'accademico parmense *Giuseppe Perrone* (cfr. D. Patriofilo - *Il Sacro Monte d'Orta*, p. 29).

La nicchia venne costruita per collocarvi la statua della Vergine, soltanto assai più tardi, nel dicembre del 1816.

Circa le statue della Madonna, una più vecchia e certo poco artistica e l'altra migliore, che ancora rimane, facciamo seguire alcuni notevoli documenti d'archivio, atti a illustrarne la storia.

Il vecchio quadro, di cui parliamo, si trova ora nella sacrestia e ricorda l'antica usanza.



LA CAPPELLA DELL'IMMACOLATA

STATUA IN LEGNO DEL 1783

PITTURE DI C. GROSSI - 1922

I DOCUMENTI E LE STATUE DELL'IMMACOLATA

Ecco, a proposito della Madonna Immacolata, cosa narrano i documenti dell'archivio parrocchiale, gentilmente apertoci da Don Provera.

Nell'anno 1743 gli ortesi chiedono, tramite il Curato, la facoltà di portare in processione la statua della Madonna: « Con solenne apparato et intervento di numeroso popolo si suole ogni anno nel Borgo d'Orta portar la statua dell'*Immacolata* processionalmente; perciò il curato di detto Borgo ricorre alla bontà di V. S. R.ma (il Vescovo) che voglia degnarsi dar la facoltà di portare detta statua nel giorno della festa della detta Immacolata... ».

E naturalmente il Vescovo accoglie la domanda, in data 27 novembre 1743.

La primitiva statua però, che recava un manto trapunto che si dice venisse custodito in casa Gemelli e che serviva nelle solennità, fu sostituita poi da altro simulacro.

Infatti leggiamo in data 1783: « Alcuni benefattori del Borgo d'Orta, servi umilissimi di Vs. Ecc. Rev.ma, desidererebbero di poter collocare nella Chiesa prepositurale una decorosa statua, rappresentante la B.^{ma} Vergine Immacolata, *d'onesto atteggiamento, d'elegante struttura* e riccamente adorna, come pure di poterla processionalmente portare per l'istesso Borgo.... ecc. ».

All'antica statua fu dunque sostituita quella lignea che ancora oggi si venera.

E la statua viene anche adornata di preziosi monili: nel 1841 la signora Cattina Gippini Verona offre per la Vergine Immacolata *una collana* con 33 brillanti e con artistica croce (cfr. Arch. Parrocchiale).

Nel 1900 la vedova Carolina Penotti, dona alla Vergine *un preziosissimo artistico diadema*.

LA CAPPELLA DEL SACRO CUORE

È situata in cornu evangelii: l'incorniciatura in legno lavorato attorno alla statua recente del Sacro Cuore, proviene dalla Chiesa di S. Quirico. Discreto un candelabro, fatto da un fabbro locale, su progetto del Prevosto, in ferro battuto: corone di spine, intrecciantesi con passiflore.

Nel rialzo dell'altare, dietro al tabernacolo era stato, in un primo tempo, sistemato il loculo per il Corpo di Santa Concordia, che poi fu portato alla Cappella della Madonna del Rosario, sotto l'altare.

Caro, questo altare, nel ricordo di ogni ortese per i presepi che tutto lo occupano, nelle sempre belle feste di Natale.

LA CAPPELLA DELLA CENA DETTA PRIMA "DEL CORPUS DOMINI,,

Dallo stesso lato sinistro ecco la Cappella della Cena, volta verso la Casa Parrocchiale. Sopra l'altare una grande tela raffigurante la Cena, e che è copia di un quadro di *Gaudenzio Ferrari*, esistente in Milano, nella Chiesa della Passione: questo quadro è dono della nobile famiglia Gemelli.

In una delle pareti, dietro il vetro di una nicchia ecco la statua dell'Addolorata, in legno: fu costruita intorno al 1711 (cfr. Arch. Parr.). *La statua del Gesù morto*, è più recente e sono poi di questi ultimi anni gli angeli che stanno a fianco della nicchia stessa e che hanno colori troppo vivaci.

Notevole su questa stessa parete un bell'ovale del *Cantatupi* raffigurante la *morte di S. Andrea Avellino dinanzi all'altare*: dall'altra parte, un ovale d'ignoto, raffigurante un Vescovo, forse S. Gaudenzio.

Sulla parete di contro due tele anonime, ma interessanti ed efficaci; a sinistra di chi guarda *Mosè*: notevole l'angelo che gli sta accanto; a destra *Elia* che sale sul carro di fuoco. Questa cappella era prima dei restauri in stile impero: la volta vuole essere una imitazione, sia pure fiacca, del secondo cielo della navata centrale, tolti gli angeli: vi lavorò il *Gioira* di Ameno.

Di fianco all'altare un S. Giulio e un S. Francesco, di effetto assai discutibile.

L'EREZIONE DELL'ALTARE, SECONDO LA CONVENZIONE DEL 1839

I signori Zanotti e Mazzola nella loro qualità di fabbricieri della Parrocchia del Borgo d'Orta, convengono con atto del 9 gennaio 1839 di erigere, servendosi dell'opera dei fratelli Francesco e Mansueto Franzì di Vercelli, un altare in marmo nella cappella, allora detta del *Corpus Domini*, ora della *Cena*.

Tra i patti leggiamo che « *tutta l'ancona di marmo in diversi pezzi, tuttora esistente in detta cappella, rimarrà di privata ragione dei signori fratelli Franzì. Inoltre gli operai dovranno dare terminato detto altare otto giorni prima di quello del *Corpus Domini* avvenire e la qualità di detto marmo dovrà essere *bianco bradiglio Carrara, verde di Varallo, ardese bergamasco e nero sultrio* ».*

Il prezzo convenuto sarà di lire milanesi 375 ad opera finita e collaudata, per il quale collaudo sarà dalla Fabbriceria stessa chiesto un perito di sua soddisfazione e l'erezione dell'altare sarà secondo i disegni della Fabbriceria, già riconosciuti e sottoscritti.

LA CAPPELLA DELLA MADONNA DEL ROSARIO
IL CANTICO DEI CANTICI ILLUSTRATO
DAL CANTALUPI

È situata a destra di chi entra e guarda verso la salita che porta a S. Quirico e al Sacro Monte.

Domina dall'altare, fra due colonne marmoree, da una nicchia, la bianca Madonna del Rosario, opera del *Berretta* che lavorò pure nella cappella XIV e XV del Sacro Monte. Il motivo conduttore che guidò il *Cantalupi* nelle sue varie pitture, è l'esaltazione *di Maria e del Santo Rosario*: già nella piccola vela antistante la cappella il pittore miasinese ha rappresentato una specie di preludio in laude del Rosario; poi sulle lesene che concludono la cappella egli ha voluto presentare ai fedeli *i misteri del Rosario*, motivo esaltato pure da *Fermo Stella*, in un mirabile politico della Chiesa di Artò. I misteri sono dipinti in quadretti di varia incorniciatura barocca: da osservarsi a sinistra di chi sale verso l'altare, la rappresentazione vivace e spigliata della *Visitazione*; in basso, una originale *Annunciazione* e più sopra una *Natività* che ci presenta la Vergine mentre sfascia il Bambino Gesù.

Sulla parete sinistra della cappella, ecco un santo guerriero e martire e, dopo la nicchia di S. Giuseppe, un S. Carlo, vestito insolitamente in viola.

Sopra, in due medaglioni bizzarramente concepiti, il *Cantalupi* raffigura episodi desunti da frasi del Cantico dei Cantici; diamo il testo scritturale da cui è tratto il contenuto **del primo medaglione**: una donna formosa che si fa sorreggere in una verde landa, dalle sue amiche fedeli, « ... sostenetemi coi fiori, stivatemi coi pomi, perchè io languisco d'amore ... ». La scritta latina, riprodotta dice appunto « *Fulcite me floribus.... quia amore langueo* » (Cant. dei Cant., Cap. II, vers. 5).

Non adornano le preci del Rosario ed assiepano quasi di redolenti fiori Maria, che per Cristo arde d'amore?



G. C. PROCACCINO - S. CARLO BORROMEO DURANTE LA PESTE

L'altro medaglione rappresenta l'amata del Cantico che parla al suo Diletto che verso di lei muove da una veranda fiorita; la Bibbia dice: « Ecco il mio diletto mi parla: sorgi, affrettati...: Colomba mia... vieni ». La scritta latina reca « *En dilectus meus loquitur mihi* » (cap. II, vers. 10). Anche Cristo, alle preci della Madre sua non rimane indifferente.

Di fianco all'altare c'è la figura di *S. Domenico* e dall'altro lato quella di *S. Caterina*: ai lati dello stesso altare in basso, due stemmi della nobile famiglia Gemelli.

Sotto l'altare sta il corpo della Vergine Martire *S. Concordia*, di cui parleremo a parte, più a lungo.

Sulla parete a destra dell'altare ecco la figura di *S. Gerolamo* e di *S. Caterina d'Alessandria*, con la ruota del suo martirio. Fra le due figure nel mezzo, un quadro raffigurante *S. Carlo* che reca in processione la croce, in tempo di pestilenza: questo quadro era prima presso l'altare che è ora del Sacro Cuore. Il quadro in parola è notevole per tonalità calda di colori e certa forza espressiva: in alto porta una scritta latina dalla quale si ricava che un Carlo Francesco, volgendosi al padre suo, ricorda d'aver sciolto un voto fatto a *S. Carlo*: è segnata la data del 1616; il quadro viene attribuito a *G. C. Procaccino*. È certo di buona fattura. Dietro di esso si trova, in apposito armadio, il prezioso *Gonfalone* di cui parleremo.

In alto ecco due altri medaglioni: **il primo a sinistra** si ispira al brano del Cantico che dice: « All'ombra di lui, che è il mio desiderio, io mi assisi e il suo frutto al mio palato fu dolce ». La scritta latina reca « *et fructus ejus dulcis gutturi meo* » (cap. II). Anche il Rosario è tanto gradito alla Vergine e a Dio.

L'altro medaglione a destra si ispira alla frase che riferiamo « Il mio diletto è disceso nel suo orto, all'aiola degli aromati per pascersi negli orti e cogliere dei gigli ». La scritta latina dice « *ut pascatur in hortis et lilia colliat* » (cfr. Cant. dei Cant., cap. VI, vers. 1), quasi che le preci del Santo Rosario facessero fiorire odorosi gigli e

frutti saporosi cari a Dio che di essi gode negli orti superni. In alto nella cupola è raffigurata, con arditi ed efficaci scorci la gloria di Maria: ai quattro lati, le virtù principali della Madonna, rappresentate da quattro giovani donne: belle la *Purezza* e l'*Umiltà*.

Il *Cantalupi* ha dato di sè buona prova in questa cappella e alle originali ombre colorate delle sue figure, ha saputo ben disporre, disegni sicuri, buone prospettive e discreta forza rappresentativa. Ricordando che lo stesso pittore restaurò sul Monte la cappella XII, nel 1772, possiamo inferire che la data di queste pitture s'aggiri intorno a tali anni (1765-1770) (1).

Huius lingua salus hominum

IL SEPOLCRO DI PADRE PINAMONTI

Scendendo dalla cappella della Madonna del Rosario, a destra, c'è il sepolcro di Padre Pinamonti, gesuita, che morì ad Orta in fama di santità nel 1703: era compagno e collaboratore del famoso *Padre Segneri*.

Noi lo immaginiamo sul pulpito della Parrocchiale, mentre la sua dotta ed infuocata parola a sè attrae l'uditorio numeroso e poi, martire sulla breccia, nel letticciuolo della casa parrocchiale che, stremato da penitenze eccessive, attende l'attimo del trapasso, invocando Cristo Crocifisso. Ecco lì accanto, la sua tunica che s'apre all'altezza delle spalle in modo da permettere la flagellazione, dopo le prediche, per smorzare l'eventuale minacciante superbia. Questa tunica sta ancora a testimoniare le vittorie sulla carne ribelle, in una bionda cassetta dell'archivio parrocchiale: chi si umilia sarà esaltato....

(1) Vedi in fine le notizie sugli artisti.

Il suo corpo giace quasi ai piedi dell'altare dell'Immacolata, che dall'alto del suo seggio pare benedicente all'ossa di chi morì al posto del dovere, esaltando Gesù Signore: l'epigrafe dice fra l'altro

..... IPSIS APOSTOLICIS LABORIBUS

IMMORTUO

HEIC SEPULTO — M —

Anche a proposito di Padre Pinamonti varii documenti si trovano nell'archivio della Parrocchia: un interessante e chiaro incartamento *con deposizioni testimoniali* per il processo canonico sulle virtù eroiche del defunto e un atto che parla della sua morte: « ... essendo Vescovo di Novara Monsignor Gio. Batta. Visconti, il giorno di lunedì 25 giugno dell'anno 1703 alle hore ventidue si radunano nella camera *cubiculare*, sopra la saletta della casa parrocchiale, per vedere il cadavere, i Notari Joan P. Petrus Gemellus e Ant. Jacobi e il Dottor Fisico Gerolamo Guolino d'Horta, con molti altri testimoni ».

« Benissimo conosciuto il cadavere, del Padre Pinamonti, che è passato da questa, come si spera a miglior vita, *questa mattina circa l'hora undecima* et essendosi osservato che le gambe del medesimo cadavere erano rubiconde et vermiglie con le vene che, toccate dal Chirurgo, parevano avere il sangue fluido e però secata dal Chirurgo sig. Giac. Antonio Tosi d'Orta la vena del piede sinistro, si è visto uscire sangue fluido e correntemente per circa un quarto d'hora, dopo quale ancor continuando ad uscir sangue il sig. Chirurgo ha turata la vena con fascia bianca.... » *Sistema al certo poco simpatico e tale da lasciarcì alquanto perplessi!!*

Altro documento di notevole valore è una lettera del *Padre Generale dei Gesuiti Gonzale*, diretta il 9 luglio 1703 agli uomini reggenti il Borgo d'Orta, nella quale concede, acconsentendo alla richiesta avanzata, che il corpo del Pinamonti riposi nel Borgo che lo vide morire: « Iddio misericordioso, egli conclude, sia per continuare a pro di

codesti popoli, *per l'intercessione di codesto Suo Servo defunto*, gli influssi di quelle benedizioni che Egli medesimo vive ne traeva sopra di loro, colle sue fatiche apostoliche ».

Accanto alla lapide del Pinamonti il Prevosto fece apporre un marmoreo ricordo per i Caduti della Patria nella guerra 1915-1918.

IL BATTISTERO E I DIPINTI DEL MORAZZONE

Probabilmente nella primitiva Chiesa di S. Maria, prima delle ricostruzioni settecentesche, il Battistero si trovava a destra entrando, dove ancor oggi si scorge un dipinto d'impronta arcaica (mal ritoccato), raffigurante *il Battesimo di Gesù*.

Ora invece il Battistero si trova a sinistra di chi entra dalla porta maggiore: il lavello è di marmo d'Oira e dentro questo vi è un'altra piccola vasca di marmo bianco, sostenuta da una colonnetta di marmo nero; il tutto è rinserrato da un ciborio di noce foderato: torno torno, sul muro perimetrale, è dipinta l'immagine di S. Giovanni Battista che battezza il Redentore: queste pitture sono attribuite al *Morazzone*: notevoli sono i due tozzi e gagliardi angeli che fiancheggiano il Battistero: forti e rudi le figure di S. Giovanni e di Gesù.

LE SACRISTIE

Due sono le sacristie: anticamente era usata quella di sinistra, che ora è stata abbandonata. L'attuale sacristia, quella a destra della Cappella dell'Immacolata, fu rico-



L'ANGOLO DEL BATTISTERO VECCHIO



PIANETA RICAMATA DEL 1600 ED ARREDI
ARTISTICI PREZIOSI

struita sull'antica ormai cadente, nell'anno 1653, come appare da documenti dell'archivio parrocchiale.

Il Vescovo Tornielli concede, con suo rescritto agli agenti della Parrocchiale di S. Maria che possa essere demolita la sacristia vecchia « *veterem sacristiam* » e che presso essa si costruisca la cappella da edificarsi, secondo i disegni già approvati: aggiunge che per detta fabbrica gli operai potranno lavorare anche nei giorni festivi. L'autorizzazione vescovile reca la data del 17 maggio 1653.

La cappella nuova che doveva essere costruita, è con molta probabilità, quella dedicata alla Madonna del Rosario.

Nella sacristia notevoli i massicci mobili in legno, con colonnette artisticamente lavorate e assai pregevoli.

Degna di essere osservata in alto, sopra la porta di entrata, una *Croce* con ingegnosi intrecci di parole latine: si parte dal centro ov'è segnata la parola *Crux* e si può leggere con senso compiuto sulle varie direzioni: ad esempio si legge « *Crux quam semper adoro* » e poi: « *Crux esto mihi refugium* ».

Dei quadri notevoli, appesi alle pareti della sacristia ricordiamo la tela del *Perrone* che raffigura la Madonna Immacolata e che un tempo era venerata in luogo della statua lignea: una Madonnina, attribuita al *Dolci*; una buona copia del S. Giuseppe del *Reni*.

PARAMENTI PREZIOSI

E OGGETTI DI VALORE ARTISTICO

Assai bella una *pianeta ricamata*, del 600, e notevoli alcune *pianete di broccato rosso sontuoso* e ben conservato un *paramento trapunto in oro*; molto pregevole pure un completo *paramentale di velluto nero*.

Un *palio* ricamato su fondo rosso e bianco del 600, insieme a un *calice*, a una *brocca* originale e a un *sechielino* d'argento, furono portati all'Esposizione di Torino come cimelii di arte barocca e furono molto ammirati.

RELIQUIE INSIGNI

Sono costituite dal corpo, rivestito di cera, di S. Concordia e da buona parte del corpo dei tre martiri: S. Anselmo, S. Onorato, S. Dionigi. Queste reliquie stanno riposte in cassette di legno, adorne di rabeschi di lastra di argento.

RAGGUARDEVOLI DONI DI ORTESI ALLA LORO CHIESA

Ampolline guernite d'argento, in custodia di bulgaro: donatore *G. Cristoforo Gippini*, anno 1779.

Paramento sacro di stoffa color perla, lavorata in oro: donatrice *Giulia Tonetti Gippini*, anno 1783.

Quattro busti con lastra sulla facciata, d'argento e con mitra pure d'argento, che raffigurano e racchiudono le reliquie di S. Gaudenzio, di S. Ambrogio, di S. Tommaso di Villanova e di S. Carlo, donati da varii ortesi, nell'anno 1788.

Un mirabile **calice d'argento cesellato**, dono del Canonico *G. Battista Gualino*, anno 1671.

Brocca e porta brocca d'argento, di fine fattura, dono di *Marcantonio De Forte Maffioli*, anno 1837.

Una collana d'oro per la *Vergine Immacolata*, del peso di denari 42, con croce composta di 33 brillanti, legata a giorno del verosimile valore di « 1275 lire milanesi »: donatrice *Cattina Gippini Verona*, anno 1841.

Un preziosissimo diadema per l'Immacolata, offerto nell'anno 1900, dalla *Signora Carolina Ronchetti, vedova Penotti*.

Una tovaglia d'altare trapunta in oro, dono della *Contessa Rosa Motta*, anno 1940.

L'ORGANO

L'organo vecchio risale all'anno 1848: era stato costruito dalla Ditta Monti di Milano: costò lire seimila milanesi.

Il nuovo organo, voluto a decoro della Parrocchiale dal Prevosto D. F. Provera, fu inaugurato il 26 agosto 1930 e benedetto da Mons. Cominazzini. Fu costruito e allestito dalla Ditta Scolari di Bolzano Novarese: possiede due tastiere: ha ben 22 registri ed è costato circa quarantamila lire: i mantici antichi, azionati a mano, furono sostituiti da una manticeria elettrica: a questo proposito non si può non ricordare la macchietta ortese, da qualche anno scomparsa... cioè il povero *Togn Maran*, un nanerottolo sciancato e borbottone che viveva in intimità fedele, con numerosi gatti, negli anditi del vecchio convento di S. Bernardino: era l'incaricato dei mantici e da tempo immemorabile adempiva con scrupolo il compito ambito. Fu per lui una vera sventura, quando l'elettricità lo soppiantò silenziosamente ed egli non poté più vedere crescere sotto gli occhi, a sbalzi, i mantici che davano vita alle armonie più care. Ma per non perdere il suo mandato egli egualmente e costantemente saliva sull'organo, durante le cerimonie e non potendo far altro si sfogava ad irrorare di olio i meccanismi del suo caro organo, ormai dominato dall'invisibile elettricità: i risultati di tali irrorazioni se li può ciascuno ben immaginare.

LA VIA CRUCIS E IL PULPITO

La Via Crucis è opera del *Prof. Alessandro Cappuccini* di Milano: è dedicata ai nostri morti: tutta in alto rilievo su fondo oro: ha buona intonazione barocca: fu inaugurata nel 1922.

Il pulpito è in legno: nella riquadratura centrale è scolpita la *Vergine in gloria*.

“ *Jesu, corona Virginum* „

S. CONCORDIA

Il Padre Angelo Maria Cappuccino ortese, che fu Superiore al S. Monte, pur vivendo sul finire del secolo XVII in Roma, non scordava il suo Borgo e la sua Chiesa, alla sommità della Motta.

Brigò perciò e ottenne, il 7 giugno 1680, le reliquie di una Martire, col nome di S. Concordia. Così dalla Catacomba di S. Callisto, il Corpo fu esumato e trasportato verso il Lago di S. Giulio.

La cassa delle ossa è così descritta in un documento dell'epoca « Cassa di legno di 6 oncie di lunghezza, di 7 circa di larghezza, ornata con papiri di vario colore, coperta e legata per lungo e per traverso da nastro di seta color rosso... ». Le prime grandiose feste alla Martire furono fatte dal 10 al 12 ottobre 1818: un solenne cinquantenario si celebrò, essendo Prevosto D. Luigi Fantini, nell'anno 1868.

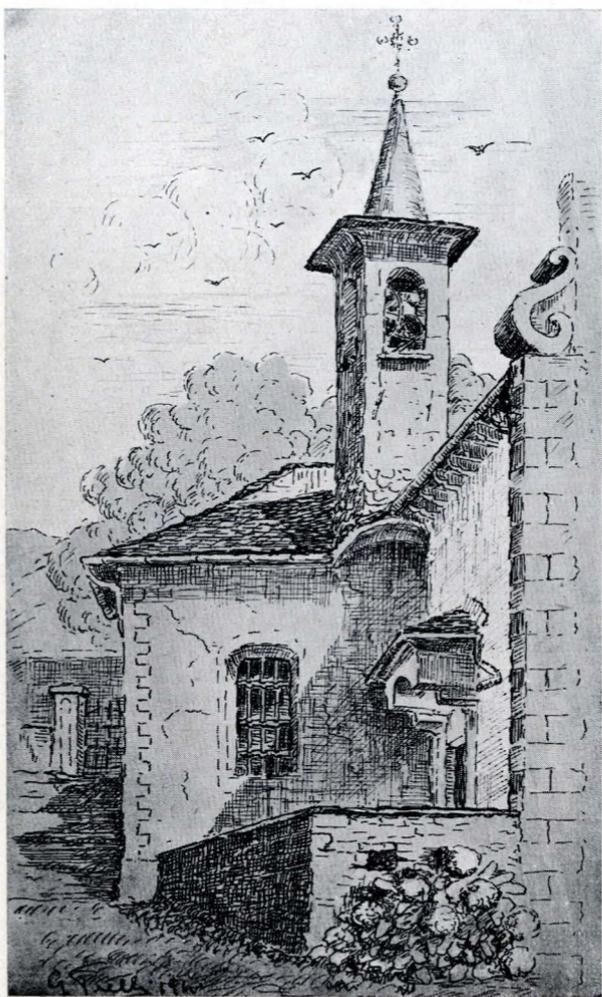
Le ultime feste centenarie, dopo il periodo della guerra, si celebrarono dal 15 al 17 agosto del 1920 e furono grandiose: rimane *un numero unico* a ricordo di questi giorni solenni. Don F. Provera fece rivestire il Corpo della Santa, dalle Suore del Cenacolo di Zoverallo e lo adornò di nuovi gioielli, nel 1920.



CORPO DI S. CONCORDIA V. E. M.



IL GONFALONE CON LO STEMMA DI ORTA



PORTA LATERALE A SINISTRA COLL'ANTICO
CAMPAILETTO

UN FATTO CHE HA DEL PORTENTOSO

Si narra che la vigilia delle grandi feste centenarie del 1920, un operaio addobbatore stava attaccando dei tendaggi su un'alta scala nel centro della navata di mezzo. Improvvisamente, non si sa come, l'operaio precipitò da ragguardevole altezza sui banchi della Chiesa. Si ruppe il banco, si fracassò la scala e l'operaio rimase pressochè illeso.

GONFALONE, STENDARDI E DAMASCHI

Un gonfalone di grande pregio è conservato nella Cappella della Madonna del Rosario, dietro il quadro di S. Carlo, in un apposito armadio a muro. Si ritiene sia del secolo XVII: da un lato reca, ricamata in oro e argento e a colori la *Madonna del Rosario* e dall'altro *lo stemma di Orta* e la dicitura « *Hortus conclusus* ». Fine è la fattura e buona l'armonia dei colori.

Un altro stendardo più antico appartiene alla Confraternita del SS. Sacramento. Nelle solennità la Chiesa si adorna di **preziosi damaschi** che furono donati, nel 1825, dalla famiglia Vimercati.

IL CAMPANILETTO

E IL CAMPANILE MAGGIORE

Sorge al lato sinistro, il campaniletto di S. Maria, piccolo e modesto, con due campane chiacchierine: le campane dell'Angelus e della Messa, che suonano da anni a gloria e accompagnano il transito di chi muore: son dedicate alla Madonna e a S. Rocco. Ma il vero campanile della Parrocchiale è ancora quello che si leva accanto alla vetusta Chiesa di S. Nicolao al Monte e tuttora rimane di proprietà della Chiesa di S. Maria.

Fra altre carte d'archivio trovammo un fascicolo concernente la rinnovazione del concerto campanario di tale campanile. Si tratta di una ordinazione della Comunità di Orta, nella congrega del 10 luglio 1871. In tale adunanza si provvedeva alla spesa « notevole » che occorreva alla formazione delle quattro campane del Monte e rinnovazione del campanone maggiore, per metterlo in giusto tono e ridurre a perfezione il concerto delle altre campane. Il fonditore delle campane fu un certo *Domenico Morella* di Bergamo.

LE VECCHIE NOSTRE CAMPANE.....

Sulla maggiore campana del campanile del Monte, dal profondo suono solenne, che ogni ora diffonde i martellanti segni, c'è una scritta latina che per la sua efficacia e bellezza trascriviamo e traduciamo: « *Convoco arma, signo dies, noto horas, depello nubila, concino laeta, ploro rogos* ». « *Chiamo all'armi, segno i giorni, noto le ore, fugo il nembo, canto i fausti eventi, piango pei morti* ».

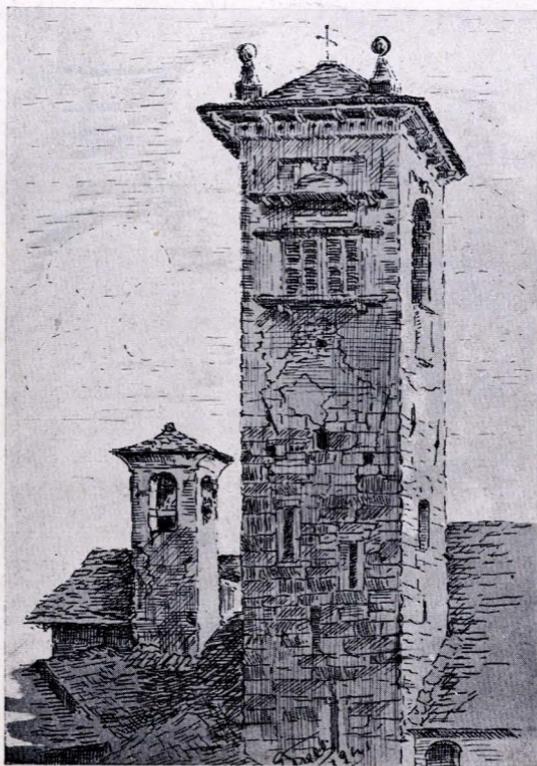
Più in basso segue la dicitura: « *Comunitas Hortæ* ».

La seconda campana posta verso occidente e dedicata a S. Bernardino e ad altri santi, reca la scritta propiziatrice: « *A fulgure et tempestate libera nos...* ». È tradizione ancora rispettata che quando il nembo infuria suoni la campana di S. Bernardino: la campana del Monte con la scritta, ricorda certo la tradizione.

L'altra campana che guarda Buccione, è dedicata ai Santi Quirico e Iulitta, patroni della vetusta Chiesa del Cimitero.

L'ultima campana verso oriente, ha una scritta non completamente leggibile.

È sempre dolce ricordare il suono a distesa delle campane del Monte, cui fa eco il concerto di quelle dell'Isola. Par quasi, un cicalio di buone nonne che raccontano ai bimbi estasiati le vecchie, sempre nuove istorie del Lago di S. Giulio



IL CAMPANILE MAGGIORE AL S. MONTE
E QUELLO DEI PP. FRANCESCANI



CASA PARROCCHIALE

La domenica mattina quelle voci insistenti e suadenti ti sospingono alla Chiesa e benevolmente ti fanno ridire le vecchie care orazioni.

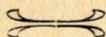
LA CASA PARROCCHIALE, SECONDO CARTE D'ARCHIVIO

Ecco come è descritta, da uno slabbrato documento, la casa parrocchiale « consiste in sala, cucina, cantina e camere divise in due piani, con giardino al secondo piano, sotto le coerenze da mezzodi della strada, da sera della stretta, da mattina della strada e da monte, del fondo Gippini-Gallardi ».

« Nella suddetta casa vi sono due stanze poste al secondo piano, consistenti in sala e cucina con altre due stanze, sopra le medesime, poste al terzo piano, le quali quattro stanze con l'ingresso verso il giardino suddetto sogliano servire per il *predicatore* quaresimalista e nel rimanente dell'anno restano di diritto parrocchiale ».

Le riparazioni necessarie alla casa sono a carico della Comunità d'Orta « Per il Parroco l'onorario si è di lire *quattrocento di Milano annue*, che dalla Comunità si corrispondono in 2 rate e ciò in vigore d'antica convenzione ». L'attuale Casa Parrocchiale, non ha subito modificazioni sostanziali, se non, naturalmente, nell'arredamento e nell'uso di alcune stanze.

In essa è raccolto e ben ordinato l'archivio coi documenti della storia parrocchiale.



L'illustrazione metodica della nostra Chiesa è terminata: il concittadino e il visitatore potranno così rendersi conto della storia d'ogni parte della parrocchiale, che abbia un

certo interesse storico o artistico: soprattutto scaturirà da questa rassegna la inesauribile generosità del popolo di Orta per le cose di Dio e per la sua Madonna.

È un insegnamento che non cessa di portar frutti di bene. Concludendo noi offriamo alla Vergine dei gigli queste pagine di ricerca, invocando da Lei protezione sul Borgo nostro e sui nostri figli, riposo in Cristo per i nostri morti, e giusta pace per l'Italia e per il mondo tormentato.

I PIÙ NOTEVOLI ARTISTI CHE LAVORARONO
NELLA PARROCCHIALE

Berretta Carlo, di Milano: nella Chiesa di S. Maria è sua la statua della Madonna del Rosario, di fine modellato. Lavorò pure al Sacro Monte, nelle cappelle XIV e XV. Il Berretta fu ad Orta e sul Monte intorno al 1755-1757.

Cantalupi Giovan Battista (1732-1780) di Miasino: nella nostra Parrocchiale è sua l'ornamentazione pittorica e son sue le pitture dei Misteri del Rosario, del Cantico dei Cantici e la Gloria di Maria, nella cappella della Madonna del Rosario. Lavorò pure al Sacro Monte, nella Chiesa che è ora dei Frati (4 tele) e restaurò nel 1772 la XII cappella; affrescò la Basilica di S. Giulio (cupola e volte). Nella Parrocchiale è pure del Cantalupi un grazioso quadretto di Gesù, effigiato col Sacro Cuore.

Dolci Carlo, a lui viene attribuita una Madonnina che si trova in sacristia (si tratta di una copia).

Legnani Stefano, detto il Legnanino: morì nel 1715. Lavorò a Novara nello Scurolo di S. Gaudenzio: nella nostra Parrocchia dipinse il quadro della *Concezione*, a sinistra nel Coro; di suo fratello è il quadro di fronte del *Transito della Vergine*: lavorò pure sul Monte nella cappella XVI verso il 1690. Il quadro del fratello di Stefano, reca la data del 1701.

Morazzone ossia **Mazzucchelli Pietro**, nato a Morazzone presso Varese, nel 1571 e morto nel 1626: nella Chiesa vengono a lui attribuiti due quadri nel Coro, con angeli musicanti e le pitture del Battistero: lavorò pure nella XI cappella del Monte.

Orgiazzi fratelli di Varallo: affrescarono la volta del Coro nella Chiesa e fecero pure restauri al Sacro Monte.

Procaccino G. C. (1570-1625): a lui si attribuisce una tela di S. Carlo nella cappella della Madonna del Rosario. A G. C. Procaccino si attribuisce il quadro della navata destra, che rappresenta la *Visitazione*.

Rossetti Luca di Orta, nacque verso il 1705 e morì il 3 marzo 1770 (cfr. Arch. Parr.). Lavorò nella Chiesa di San Bernardino nel 1751; nella Parrocchiale affrescò la Cupola e le navate con relative vele: lavorò pure nella Parrocchiale di Carcegnà, dove eseguì per la cupola, la gloria di S. Pietro e lasciò anche una tavola con l'Immacolata, attornata da S. Giulio, S. Francesco, S. Pietro e sullo sfondo un poco di Lago.

Abitava nella casa Rusconi, presso S. Maria.

Stella Fermo: a lui si attribuiva l'ancona dell'Assunzione: abbiamo già detto che il quadro è, più probabilmente, di un certo *Calderini* d'Orta (vedi quanto su ciò scrivemmo).



ELENCO DEI PARROCI-PREVOSTI

DI S. MARIA D'ORTA

	dall'anno	all'anno
Gemelli Ercole da Orta	1564	1580
Monti Giovanni Franco da Orta	1581	1585
1. Fobella Giovanni Franco da Varallo (10 Parroco (non Canonico))	1586	1622
2. Bersano Bartolomeo da Orta	1622	1629
3. Rabbi Giacomo da Colromonte	1633	(?)
4. Poletti Giovanni Franco da Baveno	1634	1648
5. Mostino Giovanni Battista da Romagnano	1648	1664
6. Vandone Stefano da Oleggio	1664	1697
7. Neri Baldassarre da Orta	1697	1740
8. Bustini Giovanni da Novara	1741	1775
9. Ponti Giuseppe Ant. da Pisogno	1776	1776
10. Morandi Bernardino	1776	1786
11. Borrini Antonio da Coiro	1786	1805
12. Tagliabue Domenico da Milano	1805	1819
13. Giarda Antonio da Carpignano	1821	1822
14. Bono-Diana Gioacchino	1822	1862
15. Fantini Luigi da Bresela	1864	1875
16. Carpani Bartolomeo da Maggiora	1876	1913
17. Callerio D. Davide da Tornaco (non prese possesso) †	25-1-1916	
18. Provera D. Francesco da Briona (Novara) dal	27-7-1919

NOTA. — È giusto e doveroso che io rivolga il mio ringraziamento più sentito al Prevosto Don F. Provera, che non solo ha messo a mia disposizione, con squisita gentilezza, l'archivio della Parrocchia, ma mi ha pure aiutato e consigliato con ogni sollecitudine, nelle varie ricerche che hanno portato alla stesura del presente libretto.

Antiquam exquirite matrem

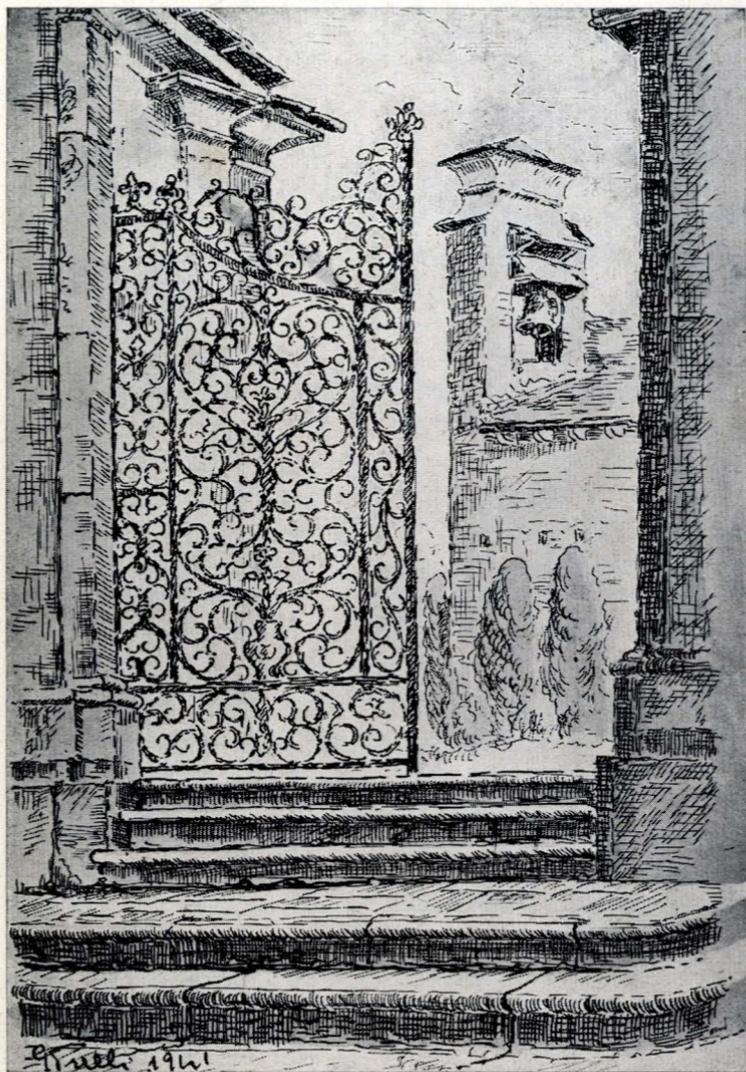
BREVI NOTIZIE SULLA VETUSTA PARROCCHIALE DI S. QUIRICO

È pregio dell'opera aggiungere qualche parola sulla Chiesa madre della Riviera di levante e del Borgo nostro.

È ormai assodato che la Chiesa di S. Quirico, situata a metà strada della salita da Orta al Monte, è la più antica fra le Chiese della sponda orientale e la prima Parrocchiale Ortese (sec. VIII o IX). È dedicata ai Santi Quirico e Julitta: Julitta fu martirizzata per la sua fede e dinanzi a lei fu sfracellato, dal pretore giudicante, il figliuolletto suo, Quirico. Il quadro dell'abside, nel coro rappresenta appunto tale martirio (un quadro di analogo soggetto si trova nella Basilica di S. Giulio, dietro il Battistero).

La Chiesa fu poi anche dedicata a S. *Michele*, l'Angelo bello e ubbidiente che si contrappone al superbo, Lucifero con la frase che spiega il suo appellativo « *Mi-ca-el* » cioè « *Chi come Dio?* ».

In un registro del 1693 si trova la denominazione « Confraternita del Suffragio eretta nella Chiesa dei Santi Michele e Quirico ». La Chiesa è edificata su tre navate e guarda ad oriente: era situata proprio accanto *alla vecchia porta del Borgo*, della quale ora si vede soltanto qualche rudere. Una navata è stata purtroppo rovinata



S. QUIRICO - IL CANCELLO D'ENTRATA COL CAMPANILE
DEI MORTI (1721)

per la sistemazione di loculi: rimangono ora la navata centrale e la navata che guarda verso Buccione.

L'altare centrale ha una mensa di marmo di buona fattura (dono del Can. Gius. Calderoni); i gradini dell'altare, il tabernacolo e la parte anteriore sono di legno. Al centro si eleva una statua lignea della Madonna, con attorno anime purganti, fasciate da fiamme, scolpite in legno.

Piccolo il *Coretto*, fiancheggiato da *due sacristie*: quella di destra con un ampio e vecchio armadio di noce; quella di sinistra contiene la scala che porta ai tetti e anche una vecchia, caratteristica *portantina mortuaria*, usata molti anni or sono.

Sulla parete del Coro al centro c'è la tela dei SS. Quirico e Julitta (sec. XVIII); anche a Pettenasco, nella Parrocchiale, esiste un quadro che pare copia di quello Ortese: il Prevosto Don Zanetti, mi faceva giustamente notare che nei tempi passati, quando molte famiglie d'Orta predominavano in Pettenasco, vennero con probabilità fatte queste copie di quadri. Anche il S. Carlo che reca la Croce e che si trova in S. Maria ad Orta, si trova ripetuto nel presbiterio di S. Caterina di Pettenasco.

Vediamo poi sulla parete dell'abside a destra: un quadro alquanto deteriorato che rappresenta *Daniele nella fossa dei leoni*; più verso il centro del Coro una tela che raffigura *la Cena del ricco epulone* (sec. XVIII).

Sulle pareti dell'abside a sinistra: verso l'altare un quadro con la figura di S. Ignazio e il motto « *Ad maiorem Dei gloriam* »; verso il centro una tela assai rovinata con angeli e con sovrapposizioni poco felici: raffigura S. *Michele Arcangelo*, cui fu pure dedicata la Chiesa.

Di queste tele dell'abside quella migliore è certo la centrale, che rappresenta i SS. Quirico e Julitta.

Nel Coro, sono da osservarsi *i piedi in legno* degli stalli, di buona fattura.

CAPPELLA DI S. FILIPPO

La cappella della superstite navata di destra ha un quadro che rappresenta S. Filippo Neri, discreta copia del *Reni*; la balaustra in marmo nero-rossastro fu costruita a spese della Confraternita del Suffragio. Davanti si osserva sul pavimento il sepolcreto che racchiude le ossa dei Parroci d'Orta: sulla parete si leggono le varie epigrafi. I quadri di questa cappella sono, oltre quello citato, due: a sinistra « *L'incontro di S. Carlo con S. Filippo Neri* », a destra « *L'estasi di S. Filippo Neri* »: questo quadro è meglio conservato dell'altro.

QUADRI DELLE NAVATE

I più notevoli sono: sulla parete verso Buccione un quadro con *S. Rocco* e un altro, di originale concezione, con *S. Sebastiano* e un angioletto che toglie al Martire le frecce: pare siano del *Bianchi*.

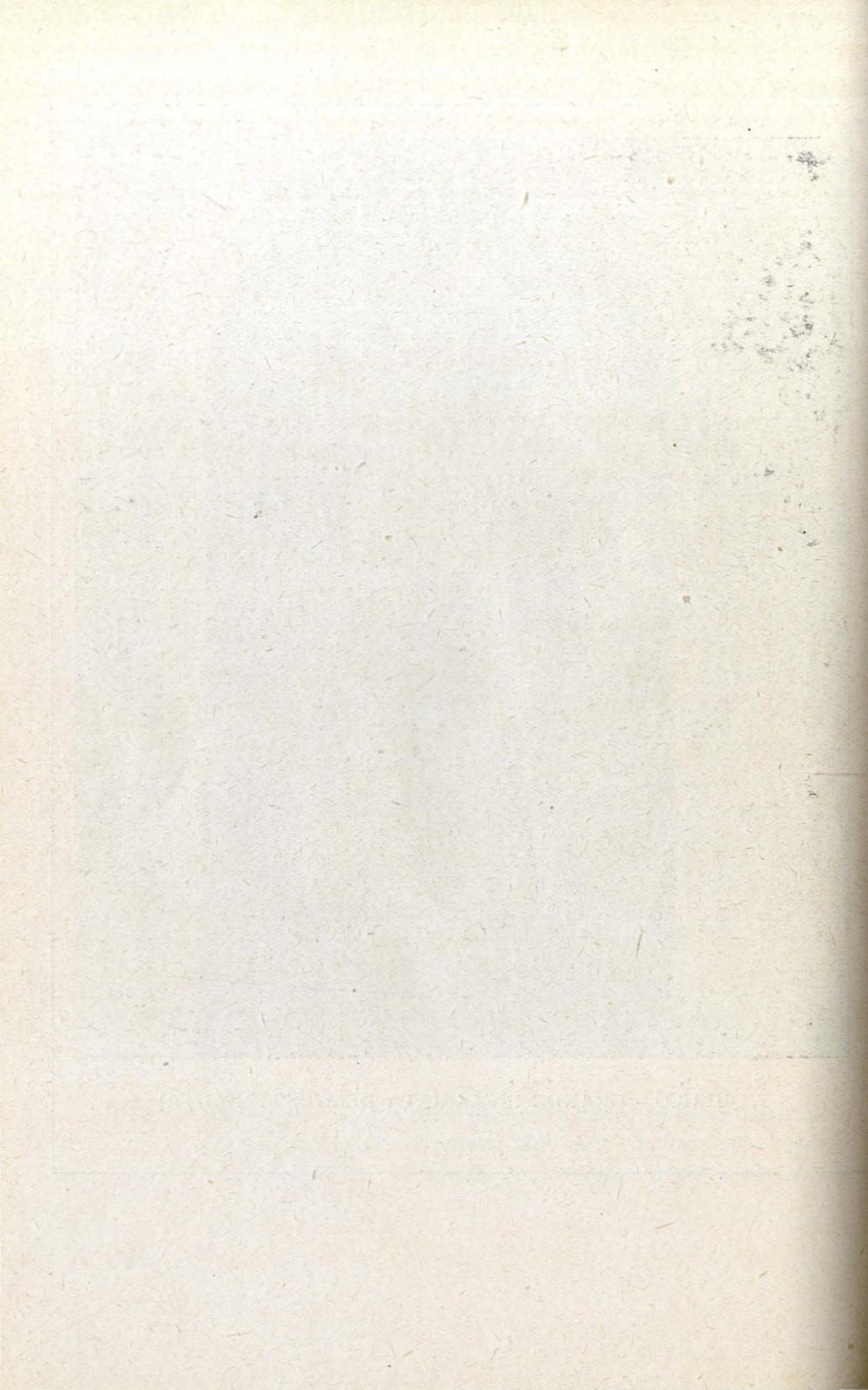
Più verso il fondo una tela riproduce una scena con *San Gregorio* (il Papa che stabilì le 30 Messe, dette appunto gregoriane, per le anime purganti) e un santo che versa l'acqua del ristoro sulle anime che attendono di salire al Cielo. Il quadro fu offerto da un Sebastiano Calderoni, parente forse del Can. Giov. Calderoni che donò l'altare centrale. Sulla parete di fondo abbiamo un ovale che ricorda la *Madonna della Consolazione* (vedi ciò che scrissi nelle pagine precedenti).

LA CAMPANA DEI MORTI

Originale per struttura architettonica il campaniletto della Chiesa, al quale si accede dal tetto: la campana reca la data del 1771 e la scritta « *A fulgure et tempestate libera*



S. QUIRICO - GRANDE INFERRIATA DELL'OSSARIO (1702)



nos Domine „: sono fusi sul bronzo: una Madonna, un Crocefisso, un guerriero martire e un Vescovo. La campana ha un suono argentino e triste: ricorda ad ogni ortese i cari morti che attendono nella pace di Cristo e accoglie i venienti al riposo eterno.

L'OSSARIO E LE PITTURE DEL BIANCHI

Degno di essere osservato attentamente l'Ossario, a destra di chi entra nel Cimitero: le pitture sono del *Bianchi*.

Bene si è mantenuta quella verso la Chiesa: nell'interno è da osservarsi la pittura a destra che rappresenta la visione dei morti risorgenti, avuta da *Ezechiele* e di fronte la figura di un'anima purgante che attende, nel riverbero igneo, di essere liberata e di salire a Dio: le pitture della volta sono buone e discretamente conservate.

Mirabili, la *piccola* e la *grande inferriata barocca* che chiudono le due finestre dell'Ossario: sono un lavoro di trina, finissimo.

L'inferriata più grande che guarda verso l'Isola fu terminata nel 1702, la piccola verso il monte nel 1706: furono costruite da un certo *Domenico Ronzi* di Milano. Il cancello, invece pure artistico, fu costruito nel 1721, dal fabbro ortese *Gerolamo Rigola*.

In alto sopra la bella inferriata, si legge una scritta che è una pietosa prece: "*Fac eas transire ad vitam*": « Fa, o Dio, che le anime, salgano alla vita eterna ».

In basso un ammonimento soave: "*Abcondite elemosinam in sinu pauperum*": « Nascondete l'elemosina nel seno dei poveri ».

Questo ossario settecentesco, con le sue pregevoli inferriate e con gli affreschi del *Bianchi*, meriterebbe di essere degnamente restaurato.

LA VOCE DEI NOSTRI MORTI...

Passando presso il muro di S. Quirico, dopo l'ossario, ogni bimbo e anche qualche grande, si ferma e con curioso timore, guarda verso una concavità del muro muschioso.

Narrano i vecchi che accostando il capo a quel foro, si senta un mormorio sommesso.

Bella credenza, creata dal cuore ortese e degna di essere ricordata, nella sua umana ingenuità.

Del resto anche il Poeta di Castelvechio scrisse: « Parlano i morti... » e perchè i bimbi di Orta non dovrebbero cercar di ascoltare quella voce lontana..... e ammonitrice?!

C. NIGRA

LA NUOVA FACCIATA

INDICE

	Pag.
Prefazione	III
La Parrocchiale di Orta dalle origini ai restauri del 1941	
Motivi del presente lavoro	1
Le origini della Chiesa di S. Maria della Consolazione e l'architetto Nicolao Monti	2
I reggenti della Chiesa e il primo Parroco - Il titolo di S. Maria Assunta	3
Rapporti tra la vecchia Chiesa di S. Quirico e la Parroc- chiale di S. Maria	4
La Benedizione degli olivi	6
L'antica e l'attuale fisionomia della Parrocchiale	6
Il portale: Descrizione e congetture	7
Il capitello dei pastori	9
Il pronao e la facciata	9
Attraverso le Sacre Navate - L'Abside e il Coro	10
L'Ancona della Vergine Assunta	11
L'Altare Maggiore	12
La Cupola Rossettiana	13
Le altre allegorie delle vele della Navata maggiore	14
I quadri delle pareti laterali	16
La Cappella dell'Immacolata	17
L'antico quadro della Vergine e le due statue	18
I documenti e le statue dell'Immacolata	19
La Cappella del Sacro Cuore	20
La Cappella della Cena	20
L'erezione dell'altare secondo la convenzione del 1839	21
La Cappella della Madonna del Rosario - Il Cantico dei Cantici illustrato dal Cantalupi	22
Il sepolcro di P. Pinamonti	24

	Pag.
Il Battistero e i dipinti del Morazzone	26
Le sacristie	26
Paramenti preziosi e oggetti di valore artistico	27
Reliquie insigni	28
Ragguardevoli doni di ortesi alla loro Chiesa	28
L'organo	29
La Via Crucis	30
S. Concordia	30
Un fatto che ha del portentoso	31
Gonfalone, stendardi e damaschi	31
Il Campaniletto e il campanile maggiore	31
Le vecchie nostre campane	32
La Casa Parrocchiale secondo vecchie carte	33
I più notevoli artisti che lavorarono nella Parrocchiale	35
Elenco dei Parroci-Prevosti di S. Maria d'Orta	37
Brevi notizie sulla vetusta Parrocchiale di S. Quirico	38
Cappella di S. Filippo	40
Quadri delle Navate	40
La Campana dei morti	40
L'Ossario	41
La voce dei nostri morti	42
La nuova facciata - Arch. Nigra	45



ALTRE OPERE DI R. VERDINA

Ercole Bentivoglio, scrittore di satire e di commedie del secolo XVI
- Torino, R. Accademia delle Scienze, 1935. Con presentazione
del Senatore V. Cian.

Osservazioni critiche sull'arte di Tranquillo Cremona - Edizioni
della Rassegna Nazionale - Aprile 1935.

La Mostellaria di Plauto nel rifacimento di un cinquecentista -
Estr. Rivista " Il Mondo Classico " - Sett. 1935.

*Il Lago d'Orta nella poesia e nell'arte, con presentazione di
Alberto Colantuoni* - Editore L. Vercelli, Omegna, 1936.

*Breve storia del Sacro Monte d'Orta, secondo le epigrafi e i
manoscritti latini* - Stab. Tip. Cattaneo, Novara, 1939.

Sogni all'ancora - Liriche - Editore Vercelli, Omegna, 1940.

*Il Borgo d'Orta, l'Isola S. Giulio e il Sacro Monte - Notizie
di storia e d'arte, secondo nuove ricerche, con l'aggiunta di iti-
nerari turistici della Riviera* - Acqueforti originali di G. Del-
l'Acqua. Editore Vercelli, Omegna, 1940.

*Prime esperienze della nuova scuola media, con prefazione del
R. Provveditore A. Cerretti* - Società Editrice Internazionale.
Torino, 1941.

In preparazione:

S. Giulio - La Basilica insigne.



STEMMA DI ORTA